



Coronavirus L'economia

Il tracciamento dei contagiati. In Italia task force al lavoro
App, l'Ue avverte: «Attenzione alle violazioni della privacy»

Si espande a macchia d'olio, nelle regioni italiane e nei Paesi del mondo, l'uso di un'app per tracciare la diffusione del coronavirus. Ma «il rispetto della privacy deve restare al centro», è il monito dell'Unione europea ai governi e agli operatori di telecomunicazioni. Mentre il

ministero dell'Innovazione, che ha messo in piedi una task force tecnologica incaricata di scegliere l'app italiana, fa sapere «all'indomani dei problemi dei siti Inps - che -l'attenzione alla cybersecurity è massima» e che il lavoro di selezione sta procedendo «velocemente».

In arrivo un Piano Marshall per l'Europa

La risposta al Covid-19. Sul piatto già 2.770 miliardi, cento dei quali per finanziare la cassa integrazione dei vari Paesi «La più ampia risposta finanziaria della storia del Vecchio Continente». I negoziati sul «Mes light» e sulle altre ipotesi

BRUXELLES
CHIARA DE FELICE

Per ribaltare l'immagine di un'Europa insensibile e inadeguata, la Commissione Ue mette in campo tutto quello che ha: un maxi-piano anti-disoccupazione, un fondo di sostegno sanitario con quel che resta del bilancio comune, e dirotta sull'emergenza tutti i fondi strutturali già assegnati ai Paesi. «Il nostro piano Marshall», lo definisce la presidente Ursula von der Leyen.

Sommato agli interventi nazionali, finora vale 2.770 miliardi di euro, «la più ampia risposta finanziaria ad una crisi europea mai data nella storia». Ma ancora non basta, fa notare il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni, soddisfatto almeno di aver dimostrato che bond con garanzie comuni, legati ad un progetto, sono possibili, dato che il piano anti-disoccupazione sarà creato proprio con una sorta di euro-bond.

La giornata europea è quasi interamente dedicata all'Italia e ai Paesi che soffrono di più per la pandemia. È aperta da una lettera a La Repubblica con cui la von der Leyen chiede scusa agli italiani per il ritardo negli aiuti e prosegue con una serie di annunci di misure che potranno portare beneficio quasi immediato ai più colpiti. Il più importante è il fondo anti-disoccupazione Sure, che potrà mobilitare fino a 100 miliardi di euro da concedere in prestito ai governi che hanno bisogno di rifinanziare la propria cessione-integrazione. Lo strumento, gestito dalla Commissione Ue, parte con una base di 25 miliardi di garanzie versate dagli Stati membri su base volontaria e andrà a finanziarsi sul mercato.

Per il commissario Gentiloni «è un primo esempio, molto im-



La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen durante la conferenza stampa sulle misure economiche previste contro il Covid-19. A3SA

■ Cauto ottimismo di Gentiloni: «Primo esempio del fatto che un intervento comune è possibile»

■ L'Eurogruppo prosegue il lavoro sulle proposte che andranno sul tavolo dei ministri martedì

portante del fatto che è possibile prendere delle azioni comuni». Ovvero, che è possibile usare le emissioni di bond comuni (un meccanismo già esistente da anni, seppur in forma minima) per finanziare altre urgenze. Martedì l'Eurogruppo dovrà dare il via libera a Sure, assieme al resto del pacchetto che prevede anche un fondo per gli indigenti, aiuti a pescatori e agricoltori, un piano per dirottare verso l'emergenza tutti gli aiuti delle politiche di coesione e un mini-fondo di sostegno ai sistemi sanitari da tre mi-

liardi. Intanto, l'Eurogruppo continua il suo lavoro sulle proposte che finiranno sul tavolo dei ministri martedì 7 aprile. Si punta a modificare il Mes, alleggerendone le condizionalità per farlo digerire meglio ai governi del Sud. Per la Francia può essere una delle armi, ma certamente non la sola, anche perché i suoi 410 miliardi non sono sufficienti ai 19 Paesi del euro. Inoltre, i prestiti del Mes vanno rimborsati, il che significa nel medio termine fare altro debito. La Francia propone quindi un fon-

do temporaneo che somiglia molto allo schema anti-disoccupazione della Commissione: anche questo sarebbe gestito da Bruxelles, nascerebbe con garanzie comuni, emetterebbe bond. Per finanziare la ripresa post-crisi. Di diversa filosofia è il fondo che propone l'Olanda: sarebbe alimentato dai contributi degli Stati membri, in liquidità, in proporzione a ciascun reddito nazionale lordo. Non darebbe prestiti bensì sovvenzioni a fondo perduto, ma solo per aiutare contro l'emergenza sanitaria.

La pandemia

Nel mondo in 4 miliardi costretti a stare a casa

Quasi un milione di contagi nel mondo, più di 50 mila morti - oltre la metà dei quali in Europa - e il 50 per cento della popolazione mondiale confinata a casa: quasi 4 miliardi di persone in 90 Paesi in isolamento obbligatorio o consigliato, coprifuoco, quarantena.

In una giornata che ha segnato dati che vanno oltre le più nere delle previsioni, l'aumento in termini assoluti di malati e vittime si è intrecciato con lievi segnali di rallentamento percentuale della crescita dei casi che, molto lentamente, fa intravedere a politici e sanitari l'agognato picco, anzi il plateau, che nel giro di qualche settimana dovrebbe segnare l'inizio della discesa. Ma, per ora, l'emergenza resta drammatica. La Spagna contende all'Italia il triste primato dei contagi, oltre 110 mila, e rimane al secondo posto in Europa per poche migliaia di casi di differenza. Per il sesto giorno consecutivo i morti sono stati oltre 600 ogni 24 ore con il record, ieri, di 950 decessi, molto vicino ai 969 di venerdì in Italia e un totale di oltre 10 mila vittime. Un quadro drammatico al quale non sfugge Vladimir Putin, in semi-autoisolamento dopo l'incontro, la settimana scorsa, con un primario d'ospedale risultato poi positivo. Ma l'emergenza è anche peggiore oltre Atlantico. Gli Stati Uniti sono primi al mondo con più di 226 mila casi e l'allarme è tale che la protezione civile americana, la Federal Emergency Management Agency, ha chiesto al Pentagono 100.000 sacchi per cadaveri, al momento arrivati ad oltre 5.100.

Arriva il decreto liquidità alle imprese da 40 miliardi

Le mosse del governo
Garanzie per chi investe in Italia. Conte vorrebbe una larga intesa, ma c'è da sciogliere il nodo Mes. Il Cdm nel fine settimana

ROMA

Nel fine settimana il decreto per una garanzia da circa 200 miliardi per le imprese medio-grandi. Poi, entro Pasqua, un nuovo decreto che potrebbe arrivare anche a 40 miliardi con misure a sostegno di sanità, aziende, lavoratori, enti locali e famiglie: oltre 60 miliardi in to-

tales, se sommati al Cura-Italia. La nuova «manovra» anti-coronavirus prende forma in un susseguirsi di riunioni di maggioranza e con l'opposizione. Il governo si impegna a prorogare la cassa integrazione, rinviare le tasse, finanziare i primi ristori, aumentare il bonus per gli autonomi e aiutare chi non ha reddito. Le richieste dei partiti sono tantissime e gli spazi di manovra, avverte Gualtieri, «non illimitati». Si attende di capire in concreto che aiuto arriverà dall'Ue, per non caricare tutto il peso sul debito italiano. Ma l'ipotesi,

che ha aperto il premier Giuseppe Conte, che una parte dei contributi arrivi attraverso il Mes torna ad alimentare tensioni con il M5s e con l'opposizione, Lega in testa. Il decreto per garantire liquidità alle imprese sarebbe dovuto arrivare in Consiglio dei ministri oggi, ma il testo non è pronto: il Cdm dovrebbe riunirsi tra domani e domenica e, a mercati chiusi, potrebbe anche vagliare l'annunciato rafforzamento del golden power in difesa delle aziende italiane. In una riunione con l'opposizione, Gualtieri annuncia che il



Il premier Giuseppe Conte

decreto sulla liquidità aggiunge una garanzia per circa 200 miliardi di credito, fino al 25% del fatturato, per le imprese a partire da quelle medio-grandi: un ombrello che si aggiunge ai 100 miliardi garantiti dal fondo centrale di garanzia, che verrà ulteriormente rafforzato e semplificato, e ai 290 interessati dalla moratoria. In totale «più della Francia», afferma: oltre 500 miliardi. Ma emerge crepe quando si tocca il tema Mes: Conte ha aperto all'utilizzo del fondo senza condizionalità, ma il M5s ribadisce la sua contrarietà.

LA PROVINCIA
VENERDI 3 APRILE 2020

7

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Mariena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Webinar Unioncamere Dogane al tempo di Covid-19

Ciclo di webinar di Unioncamere sull'internazionalizzazione. Lunedì alle 10 si parla di Dogana al tempo dell'emergenza coronavirus.



Nel distretto c'è il timore per la tenuta della filiera a fronte dei problemi di liquidità delle imprese



Andrea Taborelli, Vice presidente Smi

Fornitori non pagati La filiera tessile va in cortocircuito

L'allarme. Nel distretto crescono i segnali di allarme Tessuto: «A fine marzo il 65% dei pagamenti bloccati» Appello di Confindustria. Taborelli: «A rischio i piccoli»

COMO

SERENA BRIVIO

Nella filiera tessile cresce l'allarme per gli insoluti: tra le attuali difficoltà in cui si trovano le aziende legate al mondo della moda c'è il timore di uno tsunami finanziario causato dalla mancanza di certezze circa il pagamento dei crediti maturati ben prima dell'esplosione del coronavirus. La prospettiva che inquieta è che tante aziende, soprattutto le più piccole ed esposte, non possano farcela e falliscano. L'appello al rispetto

degli impegni è stato raccolto da Confindustria Como che ha lanciato sui social l'hashtag //iopagoifornitori con tre rotelle che richiamano il tricolore e lo slogan "Siamo tutti ingranaggi dello stesso sistema".

Un richiamo alla solidarietà già esplicitato dal presidente **Aram Manoukian** che all'inizio dell'emergenza aveva richiamato la necessità di azioni e strategie ispirate all'unità e alla solidarietà. «Di fronte a eventi tanto più grandi di noi - aveva esortato l'industriale - la re-

sponsabilità ci richiama all'impegno di dover fare tutto ciò che è possibile per mettere in condizioni le imprese di esistere anche in futuro».

Un impegno di cui dovrebbero farsi carico i gruppi che vantano una maggior solidità a livello patrimoniale. Da più voci risulta invece che non si sta perseguendo il bene comune per salvare l'integrità del nostro sistema manifatturiero. «A fine marzo il 65% delle ricevute bancarie non è andato a buon fine -

dice Alessandro Tessuto, presidente di uno dei quattro colossi del made in Como - se in qualche caso, il mancato pagamento è comprensibile data la gravità della situazione, in molti altri non è assolutamente giustificato. Dirò di più: approfittando del momento qualcuno sta facendo vero e proprio sciacallaggio con i subfornitori, un fatto vergognoso e gravissimo. Se non si mette riparo, la filiera rischia di esplodere con tutte le conseguenze del caso».

Gli fa eco **Andrea Taborelli**, vice presidente Smi. «Nonostante il vibrante appello di Confindustria, molte aziende a fine marzo non hanno pagato i fornitori per le merci e i servizi forniti mesi addietro, e mi riferisco anche a realtà del tessile e del fashion che hanno chiuso con segno positivo, anche a doppia cifra, l'esercizio 2019A. Far le spese saranno i più piccoli, gli anelli più deboli della catena. In un momento di grande sofferenza per tutti, ognuno invece dovrebbe far la sua parte per tutelare l'integrità del sistema».

Interviene **Lorenzo Frigerio**, presidente Settore Moda di Confartigianato. «Già una decina di giorni fa avevamo sollevato il problema dei mancati pagamenti che stanno mettendo a rischio aziende già strangolate

Il caso di Prato

Lettera tipo per tutelare il "monte"

L'allarme pagamenti non è ovviamente limitato al Comasco. «Sono frequenti i casi di clienti delle imprese del nostro distretto che chiedono posticipi dei pagamenti» ha detto ieri il presidente della sezione Sistema moda di Confindustria Toscana Nord, **Andrea Cavicchi**, che ha chiesto di onorare gli impegni assunti per tutelare la parte a monte del distretto tessile pratese. «Soggetti spesso commercialmente deboli ma essenziali per la produzione».

Per questo motivo, spiega Cavicchi, «come produttori di tessuti e di filati abbiamo elaborato un modello di lettera che può essere utilizzato per rispondere a richieste di questo genere. Nella lettera-tipo spieghiamo che la nostra attività è condizionata con i nostri subfornitori: accogliere richieste di sospensione dei pagamenti da parte dei nostri clienti limiterebbe la possibilità di noi produttori tessili di pagare a nostra volta le lavorazioni a terzi e i fornitori».

dalla mancanza di ordini. È inaccettabile perché riguardano forniture dell'ultimo trimestre 2019, in gran parte il "programmato" della primavera-estate 2020. È vero che gran parte di questa merce giace nei negozi chiusi, ma noi abbiamo già pagato i greggi, alcune lavorazioni e naturalmente i dipendenti. Non possiamo reggere questa esposizione, cerchiamo di trovare insieme delle soluzioni perché non si innesci un pericolosissimo effetto domino».

Riguardo gli interventi straordinari dello Stato tramite le banche, Frigerio chiede che l'ossigeno finanziario venga erogato secondo precise linee guida. «Gli aiuti non devono andare solo a determinati clienti - evidenzia - e soprattutto è fondamentale che siano veramente usati per saldare i debiti così da evitare ogni possibile speculazione».

Precisi protocolli sulle linee di credito vengono chiesti anche da **Giorgio Maspero**, titolare di una piccola tessitura di Orsenigo. «I miei clienti stanno subendo pesanti contraccolpi per cui mi aspetto ritardi o sospensioni delle Riba. Lo Stato preveda una moratoria delle tasse fino a fine anno, dobbiamo avere il tempo di ripartire e recuperare una certa stabilità».

Il Gruppo Feralpi investe sul Caleotto «Punto di forza sul mercato europeo»

Siderurgia

L'azienda bresciana ha acquisito la quota del 50% detenuta da Duferco Italia Holding

Il coronavirus non cambia i programmi del Gruppo Feralpi su Lecco, che sale al 100% in Caleotto Spa. Il gruppo siderurgico, tra i più importanti produttori di acciaio in Europa, ha rilevato il pieno controllo del

sito produttivo lecchese acquistando il 50% della quota detenuta da Duferco Italia Holding. L'operazione, formalizzata mercoledì, segue l'approvazione da parte dell'Antitrust. Il nuovo cda ha Giovanni Pasini per presidente, mentre Lorenzo Angelini è confermato amministratore delegato. «L'investimento - spiega Pasini - è sempre stato considerato a medio e lungo termine, ragioni per cui le difficoltà contingenti e conseguen-

tiali bloccano la produzione non spostano di molto le strategie per il Caleotto, anche se potrebbero costringerci a una riflessione sulla forza lavoro se l'attuale paralisi dovesse perdurare».

Alla luce dell'operazione, Caleotto risulta quindi essere totalmente integrata e nella struttura del Gruppo Feralpi, «che garantirà il pieno supporto per dar seguito al piano pluriennale di sviluppo della società che produce vergella destinata al com-

parto della trafilatura da oltre un secolo».

Nonostante la congiuntura sfavorevole, che sconta sia il rallentamento dettato dalla pandemia sia un mercato di riferimento piuttosto debole, Feralpi conferma «la sfida centrata sulla crescita investendo su tecnologie e competenze professionali. «Abbiamo investito e investiremo» - spiega Pasini - sulla produzione di acciai di alta qualità, destinati in prospettiva all'espor-

tazione. Gli effetti di questa crisi - continua - saranno quelli di un'ulteriore regionalizzazione del mercato, e noi vogliamo fare del Caleotto un punto di forza per il mercato dell'Europa continentale».

A cinque anni dall'operazione congiunta di acquisto di Caleotto, proseguirà la collaborazione tra Feralpi e Duferco. Si continuerà ad operare garantendo l'ampiamiento della gamma in acciai di alta qualità, ottenuta grazie ad un nuovo calibratore a quattro passi, il primo di questo tipo installato in Italia.

«La sinergia Feralpi - Duferco ha di fatto rilanciato lo stabilimento dal punto di vista sia tecnico sia commerciale. E di tutta evidenza che, in questo periodo

profondamente segnato dalla pandemia, la priorità sia la tutela della salute, ma immediatamente dopovi è la necessità di ripartire con slancio non appena le condizioni lo consentiranno».

Il Gruppo Feralpi è tra i principali produttori siderurgici in Europa ed è specializzato nella produzione di acciai destinati sia all'edilizia sia ad applicazioni speciali. Per quanto riguarda il Caleotto, per esempio, si puntava sulle forniture per l'automotive. Con 2,5 milioni di tonnellate fanno di acciaio e laminati, Feralpi occupa stabilmente oltre 1.500 dipendenti tra Italia, Europa e Nord Africa, con una struttura internazionale diversificata e verticalizzata a monte e a valle della filiera. **M. Cav.**



Coronavirus

La situazione sul Lario

“Unità speciali” al via Seguiranno le persone a casa con i sintomi

Le cure. Da lunedì dovrebbe partire il nuovo servizio Attivazione graduale a Como, Cantù, Erba e Mariano «L'obiettivo è raggiungere il 4% della popolazione»

Le unità speciali anti coronavirus a Como non si vedono ancora. Le Usca (le unità speciali di continuità assistenziale pensate dalla Regione per la gestione domiciliare dei pazienti affetti da Covid-19) stando agli annunci delle autorità lombarde dovevano essere attive da ieri, ma nel Comasco ancora non sono operative.

Numeri sommersi

Com'è noto a casa c'è un numero molto elevato ed ancora sommerso di ammalati. Si tratta di tutte quelle persone che non vengono ricoverate dal 112 perché non trovano un letto libero in ospedale. Certo, sono in contatto costante con il proprio medico di famiglia, ma difficilmente vengono visitate. Questo vuol dire che in estrema sintesi se la devono cavare da sole. Per giunta trovandosi in isolamento forzato e condividendo spesso la casa con la famiglia. Una percentuale ri-

dotta di questi casi, nel corso di un paio di settimane, sviluppa dei sintomi anche gravi. A Saronno queste unità speciali risultano già attive, forse a Como inizieranno a lavorare da lunedì e in Brianza nei giorni successivi.

Secondo quanto comunicato ai medici dall'Ats Insubria, l'ente per la tutela della salute che deve organizzare il servizio, «l'attivazione delle Usca avverrà gradualmente, a partire dalle aree maggiormente colpite dall'emergen-

Tanti comaschi si trovano a gestire il coronavirus senza essere visitati da nessun medico

za epidemiologica e coinvolgerà in prima battuta i territori di Busto Arsizio, Saronno, Varese e Gallarate per quanto riguarda la provincia di Varese e Como, Erba, Cantù e Mariano per la provincia di Como». Dunque i centri maggiori.

Le ipotesi iniziali erano quelle di costituire dodici unità speciali, una ogni 50 mila abitanti. Più verosimilmente saranno invece sette per entrambe le province. Dall'assessorato alla sanità di Regione Lombardia, nonostante le richieste, non è stato possibile ricevere maggiori informazioni. Anche Ats Insubria non commenta, rimandando ogni comunicazione al Pirellone. Ad ogni modo Ats ha diramato una comunicazione a tutti gli operatori sul territorio comasco spiegando che «i medici e i pediatri contatteranno direttamente le unità speciali inviando una mail alla casella di posta dedicata, se-



Per chi non necessita del Pronto soccorso parte un nuovo servizio di assistenza

gnalando i dati del paziente e fornendo gli elementi clinici. Ricepita la segnalazione l'unità speciale chiamerà l'interessato al telefono». Dopo una sorta di triage inizierà, se serve, un monitoraggio.

Per poter rimanere in casa in sicurezza secondo l'Ats è necessario l'aiuto della famiglia, avere disponibilità di guanti e mascherine, una camera e un bagno indipen-

di ed anche «l'assenza di conviventi che possano essere ad aumentato rischio di complicanze dall'infezione». Che significa «over 70, bambini piccoli, donne in gravidanza, immunocompromessi e portatori di patologie croniche importanti».

Gli orari di funzionamento

Dalle 8 alle 20 le nuove unità saranno presenti nelle sedi di continuità assistenziale. La

Regione spera che le Ats arruolino un numero di medici sufficiente per raggiungere il 4% della popolazione presente nel distretto insubrico. L'adesione dei medici, vale la pena ricordarlo, è su base volontaria. Nella delibera regionale c'è scritto infatti che «per le attività svolte nell'ambito delle Usca è riconosciuto un compenso lordo di 40 euro ad ora».

S. Bac.

Poste, solo tre uffici aperti in città I sindacati: «Motivi di sicurezza»

Servizi ai cittadini

Attivi tutti i giorni soltanto via Gallio, Ponte Chiasso e via Vittorio Emanuele. Altri due si alternano

Solo tre uffici postali sono aperti in città al mattino e altri due a giorni alterni. Per colpa del coronavirus gli orari della settimana prossima non sono ancora confermati. Molti lettori che hanno bisogno di andare in posta segnalano chiusure totali e serrate nella maggioranza degli sportelli presenti nel capoluogo.

Poste Italiane fa sapere che al momento sono aperti tutti i giorni i soli uffici di via Gallio, di via Vittorio Emanuele e di Ponte Chiasso in via Bellinzona. «Per la settimana ancora in corso dalle 8.20 alle 13.35 dal lunedì al venerdì e dalle 8.20 alle 12.35 il sabato» specificano. Niente pomeriggio dunque. Sono poi aperti i giorni alterni gli sportelli di Albate in via Canturina (lunedì, mercoledì e venerdì dalle 8.20 alle 13.35) e in via Milano (martedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle 8.20 alle 13.35) e il sabato dalle 8.20 alle 12.35. Tutti gli altri sportelli sono chiusi, da Camerlata a Breccia, da Pre-



Le Poste aperte registrano, ovviamente, code

stino a Tavernola, è inutile bussare alla porta delle altre succursali. All'ingresso l'azienda ha affisso dei cartelli per avvisare l'utenza.

La ratio usata nel resto della provincia è quella dei giorni alternati, vale ad esempio per Montano, Villa Guardia o Lurate. Poste sottolinea che il portale ufficiale (<https://www.poste.it/emergenza-covid19.html>) riporta i cambiamenti principali delle aperture e degli orari con continui aggiornamenti. «Si consiglia di consultare il sito e

verificare i giorni immediatamente successivi». Eventualmente anche fare una chiamata prima di uscire di casa. «Sono in definizione gli orari per la prossima settimana» spiegano. La scarsa certezza per i giorni a venire dipende tutto dalla salute di chi lavora allo sportello. Dovessero sopraggiungere malauguratamente delle linee di febbre salterebbero altri turni in una situazione già complicata. Ci sono procedure per la tutela della salute da rispettare, uffici da sanificare, controlli da effet-

tuare. L'umore tra i lavoratori postali è nero, c'è preoccupazione, timore per i contagi. Per altro molti sportellisti segnalano che ci sono ancora persone che si recano in posta per fare operazioni non necessarie. Richieste di estratti conti compresi.

«Ci sono ragioni di sicurezza e di salute - commenta Annarella Manta per Uil Poste del Lario - bisognerebbe recarsi solo per fare operazioni necessarie». Tra i colleghi è rammarico - rincara la dose Giuseppe Incorvaia della Uil - perché capita ancora di vedere qualcuno che usa la Posta per l'estratto conto o per la giacenza non urgente non ritirata da mesi». Sempre per la salvaguardia della salute sono cambiate le modalità di consegna delle raccomandate, dei pacchi e della posta assicurata. Vale la firma dell'operatore, quest'ultimo prima di imbucare nella cassetta dovrà accertarsi della presenza dei residenti nel domicilio. Nei giorni scorsi in centro erano segnalate ancora file per ritirare la pensione, anche se gli appuntamenti erano scaglionati secondo l'ordine alfabetico. Dal primo del mese gli assegni sono stati corrisposti e le code sono di minuite.

S. Bac.

L'edicola Silvana «Bisogna abituarsi»



Silvana Riva, edicolante di Monte Olimpino (BUTTI)

Monte Olimpino Garantisce il servizio nel quartiere «Rispetto delle regole e tanta pazienza»

«Impariamo ad accontentarci di quel che abbiamo».

Silvana Riva, a Monte Olimpino, davanti alla farmacia, gestisce un'edicola, ed è uno dei pochi punti ancora aperti nel quartiere.

«Il lavoro è già duro, adesso è un sacrificio - racconta l'edicola, che indossa giustamente la mascherina - Noi siamo sempre molto attenti, alle regole, alle distanze, al

numero dei clienti. Devo dire che però non sempre però la gente capisce, ci sono ancora dei cittadini poco accorti, che forse non hanno ben compreso. Bisognerebbe abituarsi, avere pazienza e iniziare tutti ad accontentarsi di quel che abbiamo».

Le edicole ai tempi dell'isolamento danno un servizio importante e sono anche un conforto per chi vive nei dintorni.

«Ci proviamo - dice Riva - Non ho mai fatto consegne, perché sono sola e non riesco. Ma almeno per il vicinato, per gli anziani a casa, qualche giornale e qualche rivista la lascio davanti alla porta».



Coronavirus

Le imprese e il lavoro

La richiesta di Coldiretti

Manutenzione del verde
«Va riattivata per le allergie»

A breve con il diffondersi di pollini, «diverrà necessario, in alcune realtà territoriali, riattivare i lavori di manutenzione del verde, e cercare di prevenire il dilagare di allergie che colpiscono un cittadino su quattro». Lo rimarca da Como-Lecco Roberto Magli,

membro di giunta Coldiretti e fiorovivaista che dichiara «una situazione mai vista prima: fiorovivaisti con le piante invendute e da gettare via nei loro vivai, i manutentori del verde fermi con cesoie e attrezzi appesi al chiodo, mentre, fuori, con l'avanzare della

stagione sarebbe sempre più necessario ripartire con la piantagione di piante, fiori e orti e procedere con le attività di cura e manutenzione del verde. Ciò anche per rispondere alle numerose ordinanze dei Comuni relative alla presenza di alberi pericolosi e

siepi sporgenti sulle sedi stradali sarebbe necessario dar corso agli interventi, prescrivendo, ovviamente, tutte le precauzioni del caso. Il taglio di un albero o la cura del verde pubblico, va da sé, può essere fatto, peraltro, senza alcun assembramento di persone».

Commercialisti sul crash Inps «Era annunciato»

Bonus. Anche ieri ci sono stati problemi di accesso al sito
Il direttore: «Il sistema ha funzionato, assistiamo tutti»

GUIDO LOMBARDI

«Un disastro annunciato» secondo i commercialisti comaschi. Un problema informatico poi superato» secondo l'Inps territoriale.

Parliamo delle domande per richiedere il bonus relativo al mese di marzo di 600 euro previsto per i lavoratori autonomi in seguito alla diffusione dell'epidemia di Covid-19 ed alle conseguenze economiche.

Mercoledì 1° aprile, il boom di accessi al portale ha mandato in tilt il sistema informatico dell'Inps, lasciando migliaia di utenti senza la possibilità di presentare la domanda on line. Ufficialmente i vertici dell'Istituto hanno parlato dell'attacco di un hacker. Ieri invece l'Inps ha definito degli orari contingenti per presentare le domande: dalle 8 alle 16 l'accesso è stato riservato ai patronati e agli intermediari (ossia commercialisti e consulenti del lavoro), mentre dopo le 16 hanno potuto accedere i privati cittadini.

La situazione è migliorata, ma solo in parte, tanto che anche ieri si sono segnalati problemi di accesso. Del resto, secondo l'Inps nazionale, le domande in tutta Italia hanno raggiunto quota 1,5 milioni.

«Lo avevamo detto più volte che il metodo era sbagliato - commenta Sandro Litigio, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Como - e che si sarebbe creato un problema di accessi così è stato e, anche se il blocco è stato attribuito ad un



Rosaria Cariello, direttore Inps

hacker, ci sono stati nuovi problemi successivamente». Secondo Litigio, inoltre, «un altro errore gravissimo dell'Inps è stato quello di preannunciare che le domande sarebbero state accolte in ordine cronologico: è ovvio che questa dichiarazione, su cui poi è stata fatta marcia indietro, ha avuto l'effetto di scatenare una corsa che ha mandato in tilt il sistema».

Rosaria Cariello, direttore provinciale dell'Inps, conferma invece che i problemi riscontrati mercoledì sono stati dovuti ad un attacco informatico esterno. «Ieri invece - spiega - il sistema ha funzionato e tutti coloro che ci hanno interpellato sono riusciti a presentare la domanda».

L'Inps di Como non si occupa direttamente della gestione delle pratiche, che è centralizzata, ma offre un servizio di assistenza telefonica per coloro che devono interfacciarsi con il portale. «Stiamo ricevendo numerose chiamate - conferma Cariello - da parte di professionisti o cittadini che hanno dubbi sulle modalità di presentazione: cerchiamo di assistere tutti da remoto per far fronte al-

l'emergenza che stiamo vivendo». Se tutto andrà a buon fine, i lavoratori autonomi che hanno presentato la domanda vedranno accreditarsi sul proprio conto corrente i 600 euro entro il 15 di aprile.

«Spero che si possa raggiungere questo obiettivo - dice ancora Litigio - ma non abbiamo la certezza proprio a causa della scelta di un metodo che crea solo problemi».

Ieri intanto il Garante della privacy ha avviato un'istruttoria sul crash down del sito Inps. L'obiettivo, come spiegato in una nota, è «effettuare opportune verifiche e valutare l'adeguatezza delle contromisure adottate dall'ente e gli interventi necessari a tutelare i diritti e la libertà degli interessati». L'autorità sottolinea anche l'«assoluta necessità che chiunque sia venuto a conoscenza di dati personali altrui non li utilizzi ed eviti di comunicarli a terzi o diffonderli, ad esempio sui canali social». Il bonus concesso dal governo spetta a liberi professionisti titolari di partita Iva attiva al 23 febbraio, lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa, lavoratori stagionali del turismo, operatori del settore agricolo e dello spettacolo.

La domanda può essere presentata esclusivamente per via telematica, attraverso il sito dell'Inps. Il contributo, secondo quanto si apprende, dovrebbe essere alzato a 800 euro per il mese di aprile.



L'Istituto di previdenza eroga il bonus da 600 euro a liberi professionisti e stagionali

Mantero, e-learning e video call Lo stile del lavoro cambia pelle

Molte le azioni messe in campo dalle maggiori aziende del tessile comasco per creare un circolo virtuoso con i dipendenti/collaboratori a casa.

Si dice che dalle difficoltà nascono opportunità e così sta accadendo in Mantero: non solo smartworking per contrastare l'impossibilità di essere in ufficio ma un lavoro agile di grande qualità che vuole partire dalla continuità per poi arrivare a ri-

pensare il futuro.

«Stiamo continuando a sviluppare progetti importanti e trasversali - spiega Franco Mantero che oggi guida il Gruppo - Ad esempio quello riguardante l'innovazione tecnologica dei sistemi informativi che si basa proprio su un cambio radicale dell'organizzazione aziendale che in questo periodo di sospensione possono essere sviluppati e implementati ancora meglio grazie alla con-

centrazione dell'attenzione delle figure chiave dedicate».

Poi c'è la formazione in e-learning - sia per le lingue straniere sia per le tematiche specifiche legate alle diverse funzioni - che in tempi normali è spesso stritolata tra le mille esigenze ed emergenze della quotidianità e adesso durante lo stop forzato invece può essere apprezzata con più attenzione e concentrazione.

E ancora lo sviluppo delle

Aero Club "a terra" Fermi 11 idrovolanti sussidi ai dipendenti

Sono tutti a terra gli 11 idrovolanti dell'Aero Club Como, per il blocco dell'attività dovuto all'emergenza coronavirus, che sta avendo pesanti riflessi anche sulla gestione del personale. «Appena sarà possibile faremo richiesta di ammortizzatori per i nostri 6 dipendenti



Giorgio Porta, presidente

precisa il capitano Giorgio Porta, presidente della gloriosa società aerea, che proprio quest'anno si prepara a tagliare il traguardo dei 90 anni di vita. «È stato purtroppo cancellato l'evento celebrativo previsto nel mese di maggio sul lago Maggiore», aggiunge Porta, precisando come «la situazione di Como non è diversa da quella degli altri aeroclub e scuole di volo del nostro Paese». Tutti gli aeroporti minori, dall'Idroscalo comasco a Milano Bresso a Varese Venegono, per citare alcune mete dei voli turistici, sono stati chiusi.

Nell'unico club che opera con idrovolanti in Italia, il solo che in Europa consente di frequen-

ture una scuola di volo idro certificato secondo la normativa europea, la decisione di fermare sia i corsi sia i voli turistici era stata presa con anticipo rispetto alle norme del Governo («Lo abbiamo fatto in auto tutela, perché all'interno della cabina dell'idrovolante, come nei piccoli aerei, non c'è la distanza di sicurezza»). Il protrarsi dello stop impone ora di fare i conti con due problematiche: economica e logistica. Per essendo codificato come "associazione sportiva dilettantistica senza scopo di lucro" l'Aero Club ha in organico dipendenti con precise competenze, indispensabili per la gestione della struttura e dello

scalo - continua il capitano Porta - Non avendo nessun tipo di entrata diversa da quelle delle nostre attività istituzionali (didattica, turismo, abilitazione, ndr) siamo praticamente "morti". Si tratta, per quantificare, di circa 25 mila euro mensili che sono venuti meno, parte dei quali serviva a pagare spese e affitto. Una volta esaurite le ferie, per i dipendenti scatta l'esigenza del sostegno economico con i fondi stanziati dal governo.

Il secondo problema riguarda i mezzi fermi nell'hangar. Lo stop dei voli non significa blocco della manutenzione, al contrario «Mettere in quarantena i voli vuol dire rispettare i protocolli

di manutenzioni orarie e di manutenzioni a scadenze calendariali. In breve, un attentissimo check up va eseguito su ogni velivolo. «A fine emergenza la flotta dovrà essere sottoposta a ulteriori manovre manutentive - chiarisce il presidente - Frattanto abbiamo dato la nostra disponibilità alla Protezione civile». L'Aero Club potrebbe garantire, come conferma Porta, voli di corto e medio raggio in qualsiasi località su acqua.

Un ultimo pensiero va alla quindicina di giovani piloti che stanno prendendo la licenza di idrovolante: «State tranquilli e per ora concentratevi sulla teoria» conclude Porta. **V. Fts.**



Il Gruppo e le proprie imprese consociate

Donazione di 1,5 milioni di euro VEGE a supporto della sanità

Un gesto generoso, «un segnale concreto di vicinanza al Paese che sta vivendo un momento di emergenza senza precedenti nella nostra storia». Il Gruppo della grande distribuzione VEGE, insieme con le aziende consociate, ha donato 1,5 milioni di euro a soste-

gno della sanità nell'emergenza coronavirus. In particolare, con 900 mila euro le imprese collegate al Gruppo supporteranno i territori in cui sono presenti. A livello nazionale, invece, 600 mila euro saranno devoluti direttamente alla Croce Rossa Italiana, affinché

si possano gestire i trasporti dei pazienti nella massima sicurezza. Il fondo andrà anche a beneficio del supporto psicologico che la Cris sta fornendo alle persone più fragili, attraverso un numero verde dedicato, attivo nelle 24 ore (800-065510). Oltre a questi aiuti,

il Gruppo ha attivato per i propri dipendenti una copertura assicurativa integrativa e sta pensando a «un bonus integrativo, per ciascun collaboratore». Ai supermercati del Gruppo viene inoltre applicato un 10% di sconto sul voucher spesa governativo per i bisogni.



Limitato il numero delle imprese manifatturiere in attività



Una portalettere in servizio con mascherina

tematiche legate alla sostenibilità che tanta importanza ha rivestito negli ultimi anni e che ora diventa ancora più pressante e complessa perché ridefinisce le priorità e rinforza il tema della solidarietà, dell'attenzione alla responsabilità sociale e alle persone.

«Nell'attesa di riaprire e ricominciare, sapendo che con tutte le complessità di un ritorno necessariamente graduale alla normalità si sarà travolti subito da molteplici attività pressanti, diventate urgenti e compresse in una stagione produttiva diventata brevissima, c'è poi per tutti il pensiero del futuro. Per questo si è già pensato avere e proprie sessioni interne (ri-

gorosamente in videoconferenza) di brainstorming che possano creare un flusso vitale di progettualità per il "dopo". Siamo consapevoli che il dopo non sarà mai uguale al prima: questo vale per le persone, per i mercati, per il business. Ma è una consapevolezza che non deve diventare amara. Devono e possono cambiare le logiche, occorre un rinnovamento profondo delle strategie» conclude Mantero.

L'occasione, la sfida, la scommessa dei leader della filiera è dunque quella di poter fare ancora meglio, di essere più forti perché resilienti, di azzardare pensieri innovativi guardando oltre l'ora più buia. **S. Bri.**

L'INTERVISTA EMANUELE ORSINI. Il presidente di FederlegnoArredo
«Liquidità e risorse a lungo termine. O il sistema non durerà ancora a lungo»

MOBILE, ULTIMO APPELLO «VOGLIAMO LAVORARE»

MARILENA LUALDI

Non produciamo, non fatturiamo, ma paghiamo i fornitori: quanto pensate possiamo resistere? Vi chiediamo liquidità facile e immediata e abbiamo bisogno di tornare a produrre. La furia di Emanuele Orsini è forte quanto l'amarezza: quella di un presidente che ogni giorno riceve chiamate disperate dagli imprenditori di FederlegnoArredo.

Ieri Orsini ha postato un video durissimo sui social, in cui lancia messaggi precisi al Governo. E spiega perché non si può più attendere, perché altrimenti la filiera andrà in frantumi, partendo dalle aziende più piccole, stremate.

Presidente, già dopo l'annuncio dei primi 25 miliardi da parte del Governo aveva lanciato un monito: sono una goccia in un mare, per di più in tempesta. Ora è ancora più preoccupato?

Vede, nonostante fossimo chiusi, abbiamo onorato i nostri debiti, pagato le scadenze come ci veniva detto. Ma ciò che non ci viene affatto detto, è una via di uscita per i nostri associati. In un mese non siamo riusciti a mettere insieme una manovra economica per salvaguardare le imprese? Le aziende stanno vanolando gli impatti, vedendo anche come accaduto a Wuhan e facciamo i calcoli. Specialmente i piccoli sono a rischio. A fine marzo, abbiamo chiesto ai nostri imprenditori di pagare quanto dovuto ai fornitori, per tenere viva la filiera.

Nonostante lo sforzo il rischio è che si disgregli lo stesso, a partire dai più piccoli?



Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo

Certo, perché non dobbiamo dimenticare quelli che sono più in difficoltà. Quando sono persi, sono persi.

Voi chiedete di tornare a lavorare gradualmente, ma anche un altro elemento importante, è giusto?

Gli imprenditori chiedono di dare accesso al credito, e semplice. Semplice per tutti, lo ribadisco. I commercialisti non possono aiutare a preparare un bilancio per il credito, sono impegnati in altro. E i piccoli da soli non ce la fanno. Ci deve essere un modo all'americana: prendiamo gli ultimi due bilanci e guardiamo i costi, per sostenerli.

Il bisogno di semplicità è atteso nel nostro Paese, ma di risposte ne ha ricevute poche...

E adesso più che mai servono risposte chiare e rapide. Se no, si rendono conto che cosa accade? Che liquidità ci sarà tra pochi mesi, quando stiamo fatturando zero? E non possiamo dire che la colpa sia delle banche. Il tema è che le banche ab-

biano garanzia dalla Bce. E che si comincino a dare questi soldi, ma non per farli restituire dopo mesi... Questi sono debiti di guerra! Ci vogliono anni, tanti anni. Non abbiamo utili, non possiamo rimetterci in carreggiata: solo costi, niente fatturato. Poi guardi sulle imposte...

Non avete mandato giù neanche quel rinvio così limitato a marzo? Già, rinviate di quattro giorni...

Nel video cita un'espressione cruce-

«Il momento va vissuto anche come l'opportunità di riscrivere l'Italia che funziona»

ziale nella pandemia: la responsabilità. Dice al Governo: ci avete detto di essere responsabili, ora a tocca a voi, nei confronti delle imprese. Come?

Bisogna che piano piano ricomincino a farci lavorare. Per farce d'età, con varie modalità, chiamata volontaria... vediamo. L'importante è ricominciare, in modo attento. Se stiamo fermi ancora, il rischio è di non ripartire più. Va cambiato il modo di gestire le cose e questo momento va vissuto anche come l'opportunità di riscrivere l'Italia che funziona. Se la burocrazia resta la stessa e tutti sono in chiodo all'idea: «Non è problema mio, ma degli altri» non va bene.

Intanto, tuttavia, si è rimasti fermi e la liquidità è il tema centrale, ribadisce?

Sì, abbiamo bisogno di finanza, risorse a lungo termine. La politica ci aiuti, ora. E poi sull'Euro-pa... dev'essere Europa. Quanto sognavo gli Stati Uniti d'Europa. Ora se ha il coraggio di essere tale, deve chiamare tutti gli Stati. Muoversi come gli Usa.

Presidente, lei riceve molte telefonate dai suoi colleghi: emerge più la frustrazione, o la rabbia?

Io ascolto la disperazione dalle 7.30 alle 23, ogni giorno. Sento il grande industriale che mi dice: io non ce la faccio. E gli rispondo: non ti devi vergognare, siamo messi tutti come te. Ascolto gente perbene, che si sta distruggendo con l'essere attendisti. Ogni lunedì pomeriggio teniamo il consiglio di presidenza: ognuno parla con i territori per capire ciò che occorre. Chiediamo una cosa semplice: i soldi, alle condizioni che ho detto, e poi pensiamo noi al resto.

Ticino, il sondaggio tra le imprese Il 14% licenzia

Con la Svizzera al nono posto mondiale per numero di casi di Coronavirus, si guarda da un lato all'emergenza sanitaria e dall'altro a quella occupazionale e lavorativa. In Ticino i contagi hanno raggiunto quota 2271 con 141 decessi, mentre a livello federale i casi

sono arrivati a 18267 con 492 decessi. La prima notizia che balza all'occhio riguarda i sindacati del Malcantone, che ieri hanno chiesto formalmente di chiudere il Gottardo e il San Bernardino così da evitare visite oggi sgradite in Ticino per Pasqua. Anche il sindaco di Lu-

gano, Marco Borradori, esponente moderato della Lega dei Ticinesi, è corso ai ripari, chiudendo ieri ampi tratti della passeggiata a lago. Sole e beltempo possono far dimenticare l'appello o meglio la necessità di restare a casa. E proprio contro la Lega dei Ticinesi ha puntato il dito ieri il consigliere regionale Pd, Angelo Orsenigo, durante la seduta della Commissione Speciale per i Rapporti con la Confederazione Svizzera di Regione Lombardia. Commissione che si è finalmente riunita dopo parecchio tempo. «Regione Lombardia deve prendere una posizione forte a difesa dei nostri frontalieri di fronte a

una sorta di berlina pubblica e quotidiana cui vengono messi dal consigliere nazionale della Lega dei Ticinesi, Lorenzo Quadri, il summo del discorso di Angelo Orsenigo.

Sulla stessa lunghezza d'onda il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, Raffaele Erba: «Occorre tutelare i frontalieri e capire attraverso Berna e Bellinzona se sono previsti e come vengono utilizzati gli ammortizzatori sociali per i nostri lavoratori». La giornata di ieri ha visto anche un'altra notizia di grande interesse non solo in Ticino, ma in prospettiva per i frontalieri che oggi guardano con attenzione e pre-

occupazione a quello che sta accadendo nel Cantone di confine.

Ieri abbiamo dato conto su "La Provincia" dei primi licenziamenti a causa dell'emergenza Coronavirus. Un sondaggio del portale Grysps - esteso a 270 piccole e medie imprese svizzere - ha messo in evidenza che il 6,5% di queste imprese ha già dato corso a licenziamenti e che l'8% è intenzionata a farlo a stretto giro. Ma c'è anche un altro dato che desta preoccupazione. E cioè che il 43% di queste imprese ha già utilizzato il lavoro ridotto. La situazione resta dunque di massima allerta e c'è grande attesa per le deci-

sioni che Bellinzona comunicherà per la settimana di Pasqua, fermo restando che Berna ha fissato come data di scadenza dei provvedimenti restrittivi in essere il 19 aprile. Terzi, il Consiglio federale ha rinnovato l'appello a non rearsi in Canton Ticino per Pasqua. E sicuramente la lettera dei sindacati del Malcantone non è passata inosservata. Sempre ieri si è registrato il primo morto in Canton Uri, che confina con il Ticino. Da segnalare infine che è stata evidenziata la necessità di far accedere tutta la popolazione alla discussa cassa malati.

Marco Palumbo



Coronavirus

Le aziende e l'occupazione

Piccole imprese, il rischio usura «Serve una risposta di sistema»

Fondo salariale Con La Nostra Famiglia non c'è accordo

Credito. Giovanni Pontiggia: «Il procuratore ha ragione, si attivi la Camera di commercio»
Intanto il tessuto delle Bcc sigla intesa con le associazioni: «Subito liquidità alle nostre aziende»

ENRICO MARLETTA

«Sono totalmente d'accordo con il procuratore, il suo grido d'allarme non deve rimanere inascoltato». Giovanni Pontiggia, presidente della Bcc Brianza e Laghi e rappresentante del credito in seno al Consiglio della Camera di commercio fa su o il richiamo di Nicola Piacente sul rischio che soprattutto le piccole imprese, a fronte di una crisi di liquidità, finiscano in pasto alla criminalità. Un richiamo che chiama in causa in primo luogo il sistema bancario: «Presiedo una Bcc e sento le parole di Piacente come una responsabilità particolare. Il credito cooperativo nasce con la finalità di garantire risorse anche alle piccole realtà - dice Pontiggia - il problema è serio e merita grande attenzione, ci deve essere l'impegno delle banche ma occorre anche, aggiungo, stimolare il dialogo tra le imprese in difficoltà, potenziali vittime dell'usura, e le banche stesse».

Una funzione di monitoraggio potrebbe essere svolta dalla Camera di commercio che pure non ha piena competenza specifica: «La circostanza è nota e macroda che in una situazione di emergenza come l'attuale bisogna avere il coraggio di rimettere in discussione i limiti di una normativa non adatta all'attuale necessità - continua Pontiggia - così come i Comuni, attraverso Anci, hanno giustamente un ruolo centrale nell'assistenza alle famiglie in difficoltà, lo stesso devono fare le Camere di commercio per le imprese: perché impedire che le Camere, attraverso un fondo dedicato, moltiplichino le risorse a favore

del sistema delle imprese? Mi auguro che la battaglia possa essere avviata da Como-Lecco, il momento richiede iniziative straordinarie».

In soccorso delle imprese, ora, è sceso in campo il tessuto delle Bcc delle province di Como, Lecco e Monza (Brianza e Laghi, Valsassina, Lezzeno e Valle del Lambro) che insieme alle associazioni di categoria hanno siglato un accordo per sostenere le aziende clienti del credito cooperativo nel gestire i pagamenti a fornitori e dipendenti, anche attraverso anticipazioni della cassa integrativa direttamente alle aziende.

All'iniziativa hanno aderito Confartigianato di Como, di Lecco e di Monza Brianza, Cna del Lario e della Brianza, Confcommercio Como e Confcommercio Lecco, Api Lecco, Confcooperativi di Como e Lecco, Confesercenti Como e Lecco e Compagnia delle Opere di Como e Lecco.

A disposizione delle aziende finanziamenti con condizioni agevolate sia in termini di tasso sia in termini commissionali, sfruttando anche gli interventi definiti dal decreto Cura Italia sul Fondo Centrale di Garanzia. L'rogazione, ai clienti, sarà assicurata in pochi giorni attraverso una particolare snellezza delle procedure. «Ci stiamo mettendo tutti in gioco - dichiarano i presidenti delle Bcc - si tratta di una sinergia che ha un solo scopo, quello di aiutare i nostri importantissimi tessuti imprenditoriali per sostenere le cellule sane della nostra economia contribuendo al superamento di questo momento di grande difficoltà».



Giovanni Pontiggia, presidente della Bcc Brianza e Laghi

L'esperto

Il monito di Dalla Chiesa «Le mafie come gli avvoltoi»

«Le organizzazioni criminali lucrano, approfittano dei momenti di crisi, la mentalità è quella degli sciacalli. Sciacalli. Ecco, questo esprime benissimo il loro modo di stare tra gli altri». Nando Dalla Chiesa ha fatto della lotta alle mafie una ragione di vita. Docente, sociologo, scrittore, si dice preoccupato per il periodo che stiamo vivendo. Soprattutto per quello che sarà il «dopo». «Le organizzazioni criminali hanno sempre approfittato del terremoto

di inondazioni, delle calamità in generale - dice -. E quella che stiamo vivendo è una calamità. Quando c'è da ricostruire qualcosa di fronte a ogni necessità urgente della società, si trovano come i topi nel formaggio. È accaduto nel dopoguerra, poi ancora nel 2008. Non mi aspetto che ora sia diverso. Sono preoccupato. C'è un fenomeno a livello mondiale di cui si parla poco o niente, mi sono appena confrontato con i miei studenti su questo

tema in una lezione online. In America Latina sono i narcotrafficanti che stanno garantendo il rispetto dell'ordine pubblico e del coprifuoco». Soluzioni? «Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha giustamente promesso una serie di lavori straordinari per permettere alla macchina economica del nostro Paese di ripartire: politiche che vanno realizzate in modo molto veloce, «scremando» tutta una serie di lacci e laccioli che imbrigliano le attività. Ma se così deve essere, questo processo si deve svolgere sotto occhi attenti, senno l'emergenza favorirà inevitabilmente la criminalità organizzata».

Sanificazione delle ambulanze Due lampade in dono

L'iniziativa

Gli impianti della Gimaco alla Croce Verde
Decontaminazione
attraverso i raggi Uvc



La lampada sull'ambulanza

In queste giornate di quarantena, il silenzio irreale delle nostre città è interrotto soltanto dalle sirene delle ambulanze. Per evitare che questi veicoli diventino luoghi in cui si diffonde il contagio tra malati e operatori, gli abitacoli devono essere sanificati dopo l'utilizzo e questo avviene con tempi piuttosto lunghi. Per offrire una soluzione a questo problema, l'azienda di Rho Gimaco, guidata dalla famiglia comasca Casiraghi, ha deciso di adattare un proprio specifico prodotto utilizzato per la sanificazione dell'aria al fine di decontaminare da virus e batteri

le autoambulanze. «Si tratta di una lampada - spiega Fernando Casiraghi, titolare dell'impresa - che, attraverso un'irradiazione di raggi Uvc, permette di sanificare gli abitacoli delle ambulanze in tempi molto brevi, al massimo in quindici minuti: il processo deve avvenire quando il veicolo è vuoto e permette di evitare il ricorso a pro-

dotti chimici che richiedono molto tempo per agire».

La Gimaco è distributrice sul territorio italiano dei prodotti della casa americana Steril Aire e normalmente installa questo tipo di lampada all'interno degli impianti di aerazione per distruggere i microrganismi nocivi che circolano nell'aria.

«Considerando la difficile situazione attuale - prosegue Casiraghi - ho pensato di poter adattare le lampade alle ambulanze, installandole sui soffitti degli abitacoli in modo da irradiare tutta la zona. Per testarne la funzionalità e per renderci subito utili in questa difficile emergenza - continua l'imprenditrice - abbiamo adottato, al massimo della competenza della Croce Verde di Fino Mornasco, installando su ciascuna due impianti». **G. Lom.**

Gel igienizzante agli ospedali L'aiuto di Confcommercio Como

La donazione

Alle strutture comasche
un carico
di 190 taniche
e 750 flaconi



Giovanni Ciceri

Anche Confcommercio Como è in campo per affrontare l'emergenza attraverso un aiuto concreto a chi combatte la diffusione del virus in prima linea. «Prima ne usciamo da questa situazione - afferma il presidente Giovanni Ciceri - e prima ci sarà una ripresa in tutti i settori, la priorità è scongiurare questo pericoloso virus una volta per tutte per poi rimboccare le maniche per ripartire con energia e determinazione».

Ecco allora che l'associazione maggiormente rappresentativa delle aziende del Commercio, del Turismo, del Ser-

vitizi e delle Professioni della provincia di Como scende in campo per rispondere con un'azione concreta alla richiesta di aiuto del personale medico degli ospedali comaschi. Lo fa attraverso una serie di forniture di gel igienizzante per le mani che verranno consegnate nei prossimi giorni alle strutture sanitarie. «Dare

un contributo a chi lavora per tutti noi negli ospedali, mettendo a rischio la propria salute - spiega il Direttore di Confcommercio Como Monetti - riteniamo che sia un doveroso segnale per manifestare concreta vicinanza e sostegno anche psicologico da parte di tutte le imprese del terziario associate a Confcommercio Como».

Tutto il Consiglio di Confcommercio Como, tramite il consigliere Gianmaria Gambotti, si è prodigato nella ricerca del gel igienizzante, ultimamente introvabile. Confcommercio Como fornirà, quindi, 190 taniche di gel da 5 kg e 750 flaconi da 500 ml, suddivisi tra l'Ospedale Sant'Anna, il Valduce, l'Ospedale di Cantù, il Fatebenefratelli di Erba, l'ospedale di Gravedona e quello di Menaggio.



Coronavirus

La situazione sul Lario

Buoni spesa? Non ancora Il Comune è in ritardo

La beffa. Varese, Lecco e altre città sono già partite con gli aiuti ai cittadini. Ieri riunione di giunta, ma nessuna comunicazione: «Studiamo le modalità»

La giunta ha approvato ieri una variazione di bilancio urgente per incassare i 437mila euro versati dallo Stato per le persone che hanno bisogno di fare la spesa ai tempi del coronavirus.

Palazzo Cernezzini però non ha ancora comunicato le modalità con cui sarà possibile ricevere questo buono ed è in netto ritardo rispetto a molti altri vicini Comuni.

«La variazione di bilancio è stata votata all'unanimità, era un passaggio formale necessario, urgente e con i poteri del consiglio - puntualizza il vice sindaco **Adriano Caldara**, qui in veste di assessore al Bilancio -. Però non sono stati ancora definiti i criteri e le modalità con i quali avverrà, nel concreto, la distribuzione dei buoni. Si tratterà di un versamento elettronico, con ogni probabilità. Gli uffici stanno studiando il metodo migliore. Nei prossimi giorni provvederemo a stabilire i dettagli. Mi rendo conto che sia una misura da adottare a breve, ma senza polemiche faremo le cose con cura. Certo è che con la straordinaria gravità della crisi e con l'ampia platea che immaginiamo possa oggi avere bisogno di aiuto 437mila euro per Como sono una cifra assolutamente insufficiente».

Tante città sono più avanti

Ieri sul portale del Comune di Cantù (212mila euro incassati per i buoni spesa) campeggiava il seguente avviso: «Il Comune ha definito i criteri e le



Il centro operativo allestito nella Sala Stemmi di Palazzo Cernezzini

modalità di erogazione dei buoni spesa previsti dall'ordinanza di protezione civile». I canturini possono presentare le domande solo in caso di reale necessità già da stamattina, c'è anche una lettera del primo cittadino.

«Ecco» recita invece un avviso pubblicato il primo aprile sul sito del comune di Lecco - le informazioni sui buoni spesa per beni di prima necessità: beneficiari, requisiti, modulo di domanda, termini di scadenza». E ancora da www.comune.varese.it: «Il Comune di Varese ha attivato la misura di sostegno alla spesa grazie al fondo della protezione civile e

del governo». Seguono tutte le indicazioni operative del caso. «Io penso che anche un solo giorno di ritardo per chi ha bisogno di fare la spesa faccia la differenza - dice **Bruno Maggati**, capogruppo della minoranza Civitas ed ex assessore ai Servizi sociali -, il Comune però rinvia e non fornisce spiegazioni. Ci sono assessori, dirigenti e funzionari che devono assolvere ai loro compiti».

L'Anci: sanno tutto da giorni

In un post su Facebook Maggati ha rilanciato le accuse. «La prima cosa che dovremmo essere in grado di fare è rispon-

dere ai cittadini che chiedono come accedere agli aiuti economici - scrive Maggati - e a quelli che vorrebbero rendersi disponibili per la distribuzione del cibo ai bisognosi della nostra città. Qualcuno si dia una mossa». Gli assessori interessati fino a ieri mattina spiegavano di dover attendere le linee guida di Anci per l'erogazione del buono. «No, le abbiamo pubblicate già il 1 di aprile - dice **Mauro Guerra**, presidente di Anci Lombardia e sindaco di Tremezzo - anche io per il mio Comune ho già comunicato le modalità per il buono spesa».

S. Bac.

Assoluzione anche senza confessarsi Decreto del vescovo

Chiesa

Firmato il documento. Vista la situazione eccezionale si applica quanto previsto dal Codice di diritto canonico

Il vescovo **Oscar Cantoni** ha firmato il decreto inerte "L'assoluzione a più penitenti senza previa confessione individuale". Si tratta di una situazione eccezionale, prevista dal Codice di diritto Canonico, a cui è possibile far ricorso in questo periodo nel quale la diffusione del coronavirus rende difficile, se non impossibile, recarsi in chiesa e accostarsi al sacramento della penitenza. Il 19 marzo la Penitenzieria apostolica aveva pubblicato un decreto che prevede l'assoluzione per i malati di Covid-19 e per il personale sanitario che si prende cura dei pazienti all'interno delle strutture ospedaliere. In una nota si rimandavano al vescovo diocesano le decisioni circa l'applicazione sul territorio.

«Nel decreto di monsignor Cantoni - spiega il vicecancelliere **don Marco Nogara** - si descrivono quattro eventualità che possono darsi quando è impossibile ricorrere alla confessione sacramentale individuale. Partiamo dall'ultima. Si tratta del caso più comune, che riguarda la maggior parte dei fedeli e propone il cosiddetto "votum confessionis", così come previsto da Catechismo. Trovandosi nell'impossibilità di confessarsi, il fedele, pentito dei propri peccati e con il proposito di accostarsi al sacramento appena gli sarà possibile, riceve l'assoluzione dei peccati, anche quelli mortali».

Un'altra fattispecie: «Possono impartire l'assoluzione a più



Monsignor Oscar Cantoni

persone i sacerdoti assistenti religiosi presso le strutture, i presidi ospedalieri, le case di cura. Possono farlo quando i pazienti siano in pericolo di vita e la collocazione degli ammalati è tale da non assicurare il segreto della confessione e il rispetto delle disposizioni sanitarie di sicurezza». La terza fattispecie conferisce la facoltà di assolvere più penitenti ai sacerdoti assistenti religiosi di «Bsa, Case di riposo, Rissa» e, qualora queste strutture non avessero un proprio cappellano, al parroco, se le persone si trovano in una situazione di pericolo di vita e non è possibile garantire il segreto della confessione nel rispetto delle norme igienico-sanitarie.

L'ultimo punto si rivolge ai parroci: è improvvisamente, all'interno di una comunità, si manifesta una grave necessità e il pericolo di vita è causato dal contagio da Covid-19 (comunità religiosa, di accoglienza, terapeutica o nucleo familiare) e i membri della comunità sono impossibilitati a uscire per disposizioni delle autorità civili, il parroco può assolvere avvertendo in anticipo il vescovo.

CRIMINALITÀ NUMERI IN CALO

Ci rimettono pure i ladri Nessuno va più a rubare

Tutti in allarme per il lavoro nero, ma che dire del crimine, che è il lavoro più nero che c'è? In numeri dicono che sono tempi duri e malnati per tutti, anche per le categorie più antiche di questo mondo, quella che lo è per antonomasia - i poveretti, non incassano e se non incassano non mangiano - e quella dei ladri, dei banditi, talenti altrettanto vestiti e ugualmente in crisi, una crisi nera, nerissima. L'argomento è serio, in primis perché questi sono i tempi e c'è poco da ridere, e poi perché, lungi dall'au-

spiccare che queste categorie di persone possano tornare alle loro attività - ci mancherebbe - anche da qui, da contesti di emarginazione estrema come questi, arrivano i segnali di uno sconvolgimento sociale che lascerà senz'altro il segno. Allora, secondo quanto reso noto dalla questura, nel marzo del 2019 in provincia di Como furono denunciati 1.528 reati, dall'1 al 31. Quest'anno, nel medesimo lasso di tempo, i reati denunciati sono stati 439. Se prendiamo come riferimento il primo trimestre dell'anno, nel 2019 ne furono commessi 4.186, mentre nel 2020 il pallottoliere si è fermato a quota 2.830. Tra le

categorie di reati notoriamente più odiose - per quello essere così drammaticamente democratici, senza distinguere tra ricchi e poveri, monocalci, attici e villone - ci sono i furti in casa, il "business" che ha subito in assoluto il tracollo maggiore (anche se qualche irriducibile ci prova ancora, ne diamo conto oggi a pagina 32). Da gennaio a marzo 2019 ne furono denunciati 600, mentre quest'anno, nello stesso trimestre, se ne sono contati 417. Ma è nel mese di marzo, con il "lockdown" che ha costretto tutti tra le stesse quattro mura, che la differenza si fa più evidente: 148 contro 37, poco più



Intensificazione dei controlli e obbligo di restare a casa riducono il numero dei reati in provincia BUTTI

di un furto al giorno, roba che neppure a Monte Carlo. Lo stesso discorso vale per un'altra sfilza di attività varie, dallo spazio di droga ai giardini a lago - perché non sono i tempi per ciondolare fingendo di essere a spasso - a tipologie di reati più gravi come, per esempio, le rapine, soltanto 6 a mar-

zo, o le lesioni dolose, 16 contro le 47 dell'anno scorso, quando evidentemente era più facile scendere a picchiarsi per la strada o fuori dai bar. Resta il problema grave del crimine organizzato, e dei tanti, troppi punti che questa crisi finirà per offrire al racket dell'usura soprattutto, come evidenziato

anche dal procuratore Nicola Piacente su queste stesse pagine. Il timore è che quando tutto questo sarà finito, i numeri torneranno a crescere, magari anche per riguadagnare il terreno perduto in queste lunghe settimane.

S. Fer



Coronavirus

La situazione sul Lario

Valduce, si muovono gli albergatori

Solidarietà. In risposta all'appello lanciato da via Dante per i prodotti monouso necessari ai malati isolati. Sul fronte delle protezioni arrivate tante tute: «E molti singoli cittadini ci portano quello che trovano»

Proteggiamo chi ci protegge

Una delle emergenze più serie all'interno dei nostri ospedali è la carenza di presidi di autoprotezione per medici, infermieri, operatori socio-sanitari. Questo mette a rischio la salute del personale ospedaliero chiamato a difenderci dal virus

L'appello è rivolto a tutte le aziende che producono materiale di questo tipo, che hanno in magazzino scorte di materiale di questo tipo, che stanno valutando di riconvertire la produzione per realizzare materiale di questo tipo

Per le aziende che avessero riconvertito la produzione per realizzare presidi di autoprotezione, un decreto legge ha consentito di fare ricorso anche a mascherine prive del marchio CE previa valutazione da parte dell'Istituto Superiore di Sanità. A tale scopo all'interno dell'Istituto Superiore di Sanità è stato creato il "Gruppo di lavoro dispositivi medici COVID-19" incaricato di effettuare una valu-

tazione per l'utilizzo in deroga, limitatamente a questo periodo di emergenza, di maschere facciali ad uso medico anche prive del marchio CE. Per la presentazione delle istanze inviare una PEC a mascherinecovid-19@pec.iss.it. Per richieste di informazioni inviare una mail a mascherinecovid-19@iss.it. (Ulteriori info www.iss.it/procedure-per-richiasta-produzione-mascherine)



Tuta integrale in tyvek o in materiale idrorepellente

PER CHI AVESSE MATERIALE GIÀ CERTIFICATO CE ECCO L'ELENCO DEL MATERIALE MIGLIORE CHE SERVE

Mascherine ffp2 o meglio ancora ffp3



Guanti in nitrile lunghi



Calzari monouso al ginocchio

A chi donare

Ospedale Sant'Anna rif. Dr. Matteo Ferlin
matteo.ferlin@asst-lariana.it

Ospedale Valduce rif. Dr. Giovanni Borin
direttore della farmacia: **031 324193**

Ospedale Fatebenefratelli di Erba
rif. Dr. Francesco Stellini fstellini@fatebenefratelli.eu

Ospedale Villa Aprica rif. Dr. Pasquale Farina
dir. sanitario pasquale.farina@grupposandonato.it

Altri ospedali del territorio che volessero essere inseriti nell'elenco possono farlo contattando il nostro quotidiano

ALTRO MATERIALE UTILE

Mascherina chirurgica



Guanti in nitrile standard

Camici chirurgici monouso



Calzari monouso



Copricapo monouso

Non si ferma la solidarietà dei comaschi a favore dei nostri ospedali. La campagna lanciata dal nostro giornale per rifornire di mascherine, guanti, tute e altri dispositivi di protezione individuale il Sant'Anna, il Valduce, Villa Aprica e il Fatebenefratelli continua a interpellare la sensibilità, la generosità e la gratitudine dei comaschi nei confronti di chi in queste settimane terribili lotta nelle strutture sanitarie per arginare l'epidemia e portare soccorso ai malati.

Al Valduce, destinatario nei giorni scorsi di importanti rinforzi sul fronte delle

protezioni, la solidarietà ha imboccato in questi giorni una nuova strada. Rispondendo a un appello lanciato dall'ospedale di via Dante, tanti albergatori della città hanno recapitato articoli da toilette monouso, preziosi per i ricoverati infettivi che devono stare in isolamento e quindi non hanno contatti con i familiari.

«Ci hanno subissato di ciabattine monouso, shampoo e kit con detersivo e spazzolino - dice il dottor **Giovanni Borin**, responsabile della farmacia del Valduce - Abbiamo bisogno anche di questi ausili, per i nostri ricoverati

in isolamento. Poi è arrivato un grosso quantitativo di tute di categoria A, quelle che proteggono anche contro virus e batteri, donati da tante piccole aziende. E ci sono anche singoli cittadini che arrivano con due pacchi di guanti o cinque mascherine, quello che sono riusciti a trovare».

Piccoli gesti concreti che convergono nel grande fiume della mobilitazione di questa città a sostegno dei suoi medici, dei suoi infermieri e di tutti gli operatori che, a qualsiasi livello, tengono in moto la grande macchina della sanità e della solidarietà.

Come la raccolta di ma-

schere Decathlon da trasformare in respiratori, l'iniziativa di un'impresa di Lipomo che stampa valvole in 3D che ha riscosso una straordinaria risposta. «Da noi sono arrivate un centinaio di mascherine - continua il dottor Borin - quelle in uso attualmente sono 15-20, ma ne saranno necessarie altre per i prossimi pazienti, anche se quelle già utilizzate possono essere sanificate e, sostituendo alcune parti, riutilizzate». Qualche difficoltà per il reperimento di valvole necessarie per mettere in funzione questi respiratori frutto dell'ingegno e della generosità è stata superata nei giorni scorsi. La risposta di aziende e singoli cittadini ha riguardato, in misura diversa, tutte le strutture che hanno aderito all'iniziativa de "La Provincia".



Medici e infermieri del Valduce

Un invito che resta aperto, rivolto a chiunque produca o abbia in magazzino mascherine, tute, calzari, guanti e copricapo, ma anche alle molte aziende della nostra zona che hanno ricoverato i propri impianti per produrre mascherine. I nostri ospedali hanno bisogno ogni giorno di grandi quantitativi di protezioni, e il loro reperimento continua a essere un problema.

Fondazione Cariplo, ponte con la Cina Dalle mascherine alle attrezzature

L'iniziativa

Accordo con il forum di filantropia Italia-Cina e con Assolombarda per lavorare in squadra

Una collaborazione internazionale tra donatori, organismi filantropici e istituzioni italiane ha consentito, e consentirà nei prossimi giorni, di ricevere importanti quantitativi di dotazioni sanitarie per le strut-

ture che ne hanno urgente bisogno.

L'attività si svolge grazie all'accordo all'interno del China-Italy Philanthropy forum e coinvolge il TOChina hub di Torino - impegnato in queste settimane a supportare l'Ambasciata d'Italia in Cina - Fondazione Cariplo, Fondazione CRT, Eni, Fondazione Grimaldi, Fondazione Brunello e Federica Cucinelli e Fondazione Agnelli. È stato attivato un ponte aereo

con voli umanitari forniti dalla compagnia aerea Neos, che contribuisce facendosi carico dei costi fissi e del proprio personale. Fondazione Cariplo ha già aderito all'iniziativa mettendo a disposizione 500mila euro sostenendo i costi vivi e partecipando alla cabina di regia che ha già consentito di fare arrivare in Lombardia le prime 450mila mascherine chirurgiche, 210mila guanti e 11.375 tute protettive destinate alla Protezione

Civile della Regione Lombardia, alla Caritas Ambrosiana e all'Ospedale San Paolo». Nei giorni scorsi sono arrivati a Malpensa altri carichi che hanno trasportato in Italia ventilatori, mascherine, tute protettive, occhiali protettivi, guanti già in distribuzione in Lombardia e nel resto del Paese. E al trivolisono in corso di organizzazione. Parallela mente Fondazione Cariplo ha stretto un'alleanza con Assolombarda per dotare ed affian-

care gli enti non profit lombardi in servizi di assistenza per acquisti di dotazioni sanitarie.

La sinergia consentirà agli enti del terzo settore, attivati durante l'attuale emergenza anche con il supporto di Fondazione Cariplo, di superare le difficoltà e i rischi derivanti da transazioni concluse con Paesi esteri per l'acquisto di macchinari medico-sanitari. E Assolombarda si impegna a mettere a disposizione, a titolo gratuito, i medesimi servizi predisposti in favore dei propri associati. «Dall'inizio dell'epidemia, la Fondazione Cariplo - commenta il presidente **Giovanni Fosti** - ha immediatamente destinato risorse a sostegno dell'emergenza, nella convinzione che avrebbero avuto

ancor più valore se messe a sistema insieme alle risorse e alle competenze di altri soggetti». Grazie alle fondazioni sui territori sono già stati raccolti 47 milioni. E il direttore generale di Assolombarda **Alessandro Scarbelli** parla del «valore del gioco di squadra: l'unica strada da percorrere per vincere questa battaglia». «Si tratta di un intervento quanto mai utile e necessario in un momento in cui troppo spesso la burocrazia ci impedisce di operare speditamente. Questo accordo internazionale ci consente di rendere ancora più concreto il nostro modo di lavorare per il bene dei cittadini: le parole dell'assessore regionale al Bilancio **Davide Caparini**».

LA PROVINCIA
VENERDÌ 3 APRILE 2020

17

Coronavirus

Le storie in provincia

L'INTERVISTA STEFANO RONCHETTI. Biologo canturino specializzato in oncologia molecolare e strategie di contrasto al bioterrorismo

«RISCHI DI NUOVI VIRUS? LO SAPEVAMO DA 13 ANNI»

CHRISTIAN CALIMBERTI

Il pericolo di una nuova epidemia da coronavirus era scritto in uno studio pubblicato su *Clinical Microbiology* nel 2007: 13 anni fa. Una voce rimasta, per il mondo comune, inascoltata.

A ricordarlo Stefano Ronchetti, 50 anni, biologo di Cantù. «Dovremo accettare l'idea che questo virus avrà una tendenza a creare piccole epidemie ricorrenti, che se non gestite potranno riportarci alla situazione attuale», dice.

Ronchetti, maturità scientifica al liceo cittadino "Enrico Fermi", dottorato di ricerca in oncologia molecolare, è impiegato da tempo in un'azienda attiva nel settore della produzione e commercializzazione di prodotti ad uso diagnostico, principalmente ospedaliero, in parte strategico-militare per il contrasto al fenomeno del bioterrorismo.

Dottor Ronchetti, lo studio si conclude così: «Non dovrebbe essere ignorata la necessità di essere preparati al riemergere della Sars e di altri nuovi virus da animali o laboratori». Ed eccoli qui, esattamente in questa situazione.
«Credo che si tratti di una questione di distanza con il problema. In Cina ci fu il precedente, fino al 2005, della Sars. Possiamo capire come un tale evento sia rimasto lontano dal pensiero che un giorno si sarebbe potuto verificare qui da noi. La globalizzazione ha purtroppo favorito la diffusione di questo patogeno. L'articolo del



Stefano Ronchetti cita uno studio del 2007 su "Clinical Microbiology" che alertava sulle nuove pandemie

Chi è



Stefano Ronchetti, 1970, vive a Capiago Intimiano. Nato e cresciuto a Cantù, ha vissuto anche a Londra. Ha studiato a liceo scientifico "Enrico Fermi". È iscritto all'albo dei biologi ed è consulente tecnico d'ufficio del Tribunale di Como.

2007 dimostra però che una certa parte delle società ha mostrato una certa attenzione e capacità di analisi.

C'è stato uno scollamento tra la comunità scientifica e la gestione politica in Italia?

«Non mi pare ci sia stato, nella gestione pratica dell'epidemia. Ho notato grande organizzazione e impegno ed un'ottima comunicazione tra mondo scientifico, organizzazioni sanitarie e istituzioni governative».

Cosa ne pensa di questa situazione, si potrebbe dire, inedita?
«Sicuramente la dimensione

del fenomeno è enorme e difficilmente immaginabile, se non la si vive come ci sta accadendo. Ma non proprio così inedita. Attualmente in penisola araba è sempre attivo un altro ceppo di coronavirus, endemico: la Mers è comparsa nel 2012 e ancora nel 2018 si sono registrati 2.200 casi con 790 esiti infatisti. La famiglia dei coronavirus è molto ampia e le specie sono soggette a rapida evoluzione».

Che tipo di esperienza ha avuto in queste settimane?

«Alivello lavorativo un grosso coinvolgimento, un maggior carico di lavoro nel formare gli

operatori all'uso della tecnologia e nel dare assistenza tecnica a coloro che hanno scelto il nostro prodotto. L'epidemia ha "approfittato" della stagione influenzale, per cui i test diagnostici mi pare abbiano fatto la differenza nel supportare le diagnosi. Purtroppo però molti casi non sono stati diagnosticati correttamente, per cui diversi istituti di ricovero hanno registrato numerosi decessi, come sappiamo. Fortunatamente in queste settimane si stanno affacciando sul mercato alcune nuove soluzioni diagnostiche basate sulla biologia molecolare rapida on demand».

Ne il mondo medico c'è stata anche impreparazione?

«L'ho notata in pochi casi, ad essere sinceri: professionisti che hanno fatto delle affermazioni avventate sulla relativa recrudescenza di queste sindromi respiratorie, nei primi giorni dell'epidemia. Un errore, a mio avviso, ma per fortuna superato».

Cosa ci insegnerà questa vicenda?

«Alcune discipline come l'igiene, l'infettivologia e l'epidemiologia avranno molto da fare per rielaborare l'enormità dei dati a disposizione. Si creerà una maggiore cultura medica: spero che influenzi tutti gli ambiti».

Suggerimenti pratici?

«Sarebbe stato meglio prolungare gli orari negli esercizi commerciali. Una perplessità: l'evrei sul modulo cartaceo di autocertificazione: i lettori di codici a barre potrebbero leggerli e tesserini delle carte sanitarie senza contatto diretto. E i telefoni, disinfettabili, possono contenere un documento digitalizzato da esibire a richiesta».

Per il futuro?

«Forse si dovrebbero rivedere certe politiche, ad esempio i tagli alla sanità, visti negli ultimi anni. E dotare i centri di pronto soccorso e terapia intensiva di strumentazioni adeguate».

Le sentinelle sui balconi «In troppi a passeggio»

ERBA

A Erba c'è ancora troppa in giro a passeggio, soprattutto da quando è tornato il bel tempo.

Si moltiplicano le segnalazioni dei cittadini, vere e proprie sentinelle sui balconi o dietro alle finestre di casa, e alcuni di loro hanno preso il telefono per denunciare presunti abusi alla polizia locale o agli amministratori comunali.

Che ci sia un problema lo riconosce anche il sindaco **Veronica Airolti**, destinataria sua volta di numerose segnalazioni. Dopo aver chiuso tutto - parchi, cimiteri, mercati - il primo cittadino continua a ripetere agli erbesi che bisogna restare in casa; lo stesso messaggio viene veicolato ogni giorno dai volontari della protezione civile Erba Laghi che girano la città con un megafono invitando tutti a non uscire.

Eppure molti non recepiscono il messaggio. «Sembra assurdo doverlo spiegare in questi termini - dice Airolti - ma ricordo che non c'è scritto in nessun decreto che se esce il sole si può anche uscire di casa. I cittadini devono restare all'interno delle proprie abitazioni, ci si può muovere solo per comprovate motivazioni legate al lavoro e a necessità imporrabili. Non è uno scherzo, parliamo della salute di tutti noi».

Un messaggio chiaro giustificato anche dai numeri aggiornati al primo di aprile sull'estensione del contagio in città. A Erba - sindaco dati comunicati al sindaco da Ais Insuabria - ci sono stati fino ad ora 42 cittadini risultati positivi al tampone, cinque di loro sono in quarantena per aver avuto contatti diretti con i contagiati sono 47.

Luca Meneghini

Ambrosoli, la storia non si ferma «Ma la salute viene prima di tutto»

Ronago

Il presidente dell'azienda che produce caramelle e miele da 97 anni
«Si lavora preoccupati»

La sirena della fabbrica suona tuttora quattro volte al giorno, sfiora il paese, si unisce al suono delle campane e, per la gente, è da sempre il suono della vita che ricomincia ogni mattina, che si ristora a mezzogiorno, dell'arriverci a domani.

È così da 97 anni: è così anche ai tempi del coronavirus per la sirena dello stabilimento Ambrosoli, storica e primaria produzione di miele e di caramelle con ricadute sul paese in cui molto è a marchio Ambrosoli, lavoro e cose buone, opere sociali e beneficenze.

Se suonano le sirene, questo pensano gli abitanti di Ronago, vuol dire che la fabbrica sta lavorando e la gente sospira di sollievo e di orgoglio: non c'è bisogno di spiegare perché. «Grazie, prima di tutto, un grazie profondo e sincero a tutti i miei dipendenti e collaboratori», premette il presidente della "Gb Ambrosoli Spa", **Sandro Ambrosoli**, fratello di Padre Giuseppe, medico - missionario ormai sugli altari.

Il primo pensiero del "signor Sandro" come lo chiamano tutti da sempre, è per i suoi uomini e le sue donne che hanno accettato di lavorare: i mercati chiedono miele e caramelle, a cominciare dalle mitiche caramelle balsamiche che fanno bene per la tosse e il miele che non è certa-



La storica azienda di caramelle a Ronago ARCHIVO

mente un prodotto superfluo in questo periodo.

«Noi facciamo parte della filiera alimentare - sottolinea il signor Sandro - quindi siamo autorizzati a lavorare. Abbiamo seguito alla lettera tutte le direttive delle autorità competenti: distanza di sicurezza, mascherine, guanti, strumenti di protezione. Gli impiegati lavorano per lo più da casa».

Non solo: la società ha stipulato per tutti i dipendenti un'assicurazione speciale relativa al coronavirus. Oggi, gli addetti alla produzione sono circa 40, e rappresentano circa due terzi dell'organico.

Arrivano i tir, con le forniture di materia prima; gli autotrasportatori non scendono dal camion: un addetto, dotato dei dispositivi di protezione, scarica il materiale.

«Siamo preoccupati - ripete il signor Sandro - sì, siamo

preoccupati per la salute della gente, dei nostri lavoratori, delle loro famiglie e di tutto il territorio. Prima di tutto, la salute, la vita. Poi, su tutto il resto, valuteremo, troveremo il modo per continuare con le sfide in campo economico». Ambrosoli ha attraversato in

poco meno di un secolo di vita diverse congiunture sfavorevoli mantenendo la continuità aziendale ed ora combatte per superare anche questa emergenza. Che è più subdola e di conseguenza più difficile da combattere.

Il signor Sandro ha chiuso lo stabilimento per qualche giorno, giusto il tempo di organizzarsi secondo le nuove direttive che arrivavano dalle autorità sanitarie e politiche.

Poi, la sirena ha suonato, insieme alle campane. Per molti, l'abitudine a sentirsi si è trasformata in emozione.

Maria Castelli



Il presidente Sandro Ambrosoli



Maturità, l'ipotesi di un maxi colloquio I presidi: «È l'unica strada percorribile»

Scuola. Ancora troppe incertezze sulla formula dell'esame. Tutto dipenderà dalla data di rientro D'Antonio (Giovio): «Garantire un momento di verifica». Gli studenti: «Come pesa l'incertezza»

ANDREA QUADRONI

La commissione sarà interna con presidente esterno, mentre la vecchia alternanza scuola lavoro e le prove Invalsi spariranno dai requisiti. Sono, al momento, le uniche certezze circa l'esame di maturità. Così, a meno di ottanta giorni dall'inizio, studenti, docenti e presidi comaschi ancora non sanno come si svolgerà l'esame.

Al momento, le ipotesi in campo parlano di un maxi colloquio orale da sessanta punti, con studenti scaglionati all'interno di un calendario che permetterebbe di restare a distanza, oppure, qualora si riuscisse a rientrare in classe a inizio maggio, resterebbero anche le due prove scritte, con la seconda predisposta dai commissari interni.

La più probabile e percorribile, specie da un punto di vista della sicurezza sanitaria, resta la prima.

Troppa distanza

«L'importante - ragiona Nicola D'Antonio, preside del Giovio - è garantire un momento di verifica. L'emergenza è talmente incerta nel suo sviluppo che è difficile capire in anticipo quale sarà la decisione migliore. Purtroppo il tempo passato a distanza non aiuta i ragazzi a

consolidare la preparazione e c'è il rischio grosso di non rivederli prima degli esami». Il colloquio senza prove orali sarebbe, da un punto di vista logistico, il più realizzabile: «Sarebbe comunque una prova importante per gli alunni - aggiunge D'Antonio - se si scegliesse questa strada, bisognerebbe cercare di valorizzare nel modo giusto chi si è impegnato lungo il suo percorso. Purtroppo, siamo ad aprile e non abbiamo ancora svolto simulazioni: speriamo sia presa in fretta una decisione, tenendo conto delle misure sanitarie necessarie da adottare».

Inoltre la didattica a distanza, unico mezzo utilizzabile ora, non sempre riesce ad aiutare i ragazzi a colmare le proprie lacune, col rischio che le difficoltà in alcune materie si acuiscono senza la spiegazione dal vivo di un docente.

«Non è sempre facile affrontare le materie in questo modo - spiega Andrea Ballarati, studente del Sestificio - Per quanto riguarda la maturità, viviamo in un clima d'incertezza, in cui nascono davvero tante supposizioni. Secondo me, sarebbe bene lasciare la predisposizione delle prove nelle mani dei commissari interni, i quali sanno quale parte di programma è stata trattata e le difficoltà incontrate dagli studenti. Sulla prima prova, magari con una contingentazione degli ingressi, una sanificazione accurata, secondo me potrebbe anche essere fattibile, magari più corta e con meno tracce rispetto al solito. Circa la seconda, innanzitutto vedo dura una uniformazione a livello nazionale. Potrebbe essere sostituita da un'orale con un punteggio più alto». Certamente, non è prevista una posticipazione dell'esame, come più vol-



Sempre meno probabile l'eventualità di prove scritte per la maturità 2020 ARCHIVIO

te sottolineato dal ministro Azzolina.

La soluzione migliore

«La decisione presa sulla maturità dipenderà molto dal rientro a scuola - conclude il preside del Ciceri Vincenzo Iaia - se si riuscisse a tornare entro maggio, ma ne dubito fortemente, allora si potrebbe pensare a una soluzione differente qualora non si rientrasse proprio. Per quanto mi riguarda, anche usciti dalla crisi, ho

qualche perplessità sul fatto che, il 17 giugno, duecento studenti si presentino a scuola per la prima prova. Considerati gli spazi di sicurezza da rispettare, diventerebbe proprio una situazione complicata da gestire». Per questo, la soluzione più percorribile sarebbe quella del colloquio: «Più approfondito rispetto a prima - conclude il dirigente - che tenga conto dell'anno appena trascorso e di tutti gli aspetti della formazione scolastica».

Ruba stereo e navigatore Inseguito e arrestato

Via Napoleona

L'uomo è stato fermato dai carabinieri dopo avere forzato un'auto in sosta. È in carcere al Bassone

I carabinieri hanno arrestato l'altra notte in via Napoleona, poco dopo le 24, un uomo di 36 anni di nazionalità marocchina, Hassan Ben Moula, avendo lo sorpresa mentre rubava a bordo di una Hyundai posteggiata sulla strada. Quando ha visto i militari del reparto radiomobile, l'uomo ha cercato di darsi a gambe ma è stato raggiunto e immobilizzato poco dopo, al culmine di una breve colluttazione.

Dall'abitacolo della macchina aveva fatto a tempo a sottrarre un navigatore satellitare, un autoradio e un kit per il posteggio di quelli portatili, dotato di schermo e telecamera. I carabinieri hanno provveduto a recuperare la refurtiva, restituendola al legittimo proprietario e a portarsi via Ben Moula, arrestato con l'accusa di furto.

Ieri mattina l'uomo era già davanti al giudice, in tribunale, per rispondere del furto con rito direttissimo. Il suo avvocato ha chiesto e ottenuto un cosiddetto "termine a difesa", cioè un rinvio, che il giudice gli ha concesso. Processo quindi aggiornato a sabato e trasferimento al Bassone per Ben Moula.

Daniela Colombo

Mamma Roberta e il figlio autistico «In casa è dura, ma se ci riusciamo noi...»

La storia

La famiglia vive a Sagnino e va avanti con coraggio: «Il centro diurno ha chiuso e non ci sono altre alternative»

Gestire i propri figli nell'abitazione senza poter uscire non è semplice, per nessuno. Bisogna studiare giochi, attività nuove ogni giorno, seguirli nei

compiti. Ma tutto si complica ulteriormente se uno di loro ha problemi, se proprio quando aveva trovato il proprio equilibrio in un centro diurno, subentra il coronavirus che lo fa isolare in casa. Roberta Perez vive con la sua famiglia a Mognano, Sagnino. È mamma di tre figli: Mattia, 21 anni, Andrea di 17 e l'ultimo arrivato, Mirko, di 8. Il più grande, Mattia, è affetto da

autismo e ormai da oltre un mese non esce di casa. Proprio ieri si è celebrata la Giornata mondiale dedicata all'autismo. Roberta racconta che la convivenza non è sempre facile, ma si va avanti con forza e coraggio: l'appello alle altre mamme è quello di apprezzare ciò che si ha anche nelle difficoltà, perché ci sono situazioni ben più difficili da gestire. «Tutto sommato siamo

fortunati perché abbiamo il giardino e lì si può respirare un po' d'aria e sotto abbiamo il bosco, per portare a passeggio il nostro cane, stando naturalmente nelle vicinanze di casa - racconta Roberta - Mattia però non vuole uscire. Del resto non è un bambino, ha 21 anni, dove posso portarlo? Non è un bambino che andrebbe nel prato a giocare. Ho sentito che forse c'è la possibilità

di uscire per chi ha ragazzi autistici, ma non so se vale anche in Lombardia. Mattia aveva iniziato a frequentare un centro diurno, La Nostra Famiglia, e si trovava davvero bene e stava iniziando ad andare meglio. Poi, naturalmente, con lo scoppio dell'emergenza il centro non ha più potuto stare aperto e Mattia è chiuso in casa ormai da un mese. Quello che aveva guadagnato lo ha già perso e la situazione non è sempre semplice da gestire». Nella stessa condizione di Mattia ci sono molti altri ragazzi, ma il messaggio che Roberta vuole lanciare è proprio questo: se ce la fanno loro a resistere in casa, ce la devono fare tutti, per

uscire il prima possibile da questa situazione di emergenza con uno sforzo comune. Ogni giorno in più di quarantena, è un giorno in più a casa per Mattia, con tutti i costi che questo comporta. «Già è difficile per chiunque questa situazione nella normalità, è ancora di più - conclude Roberta - fortunatamente va d'accordo soprattutto con Mirko, ma tende ad isolarsi. Quando leggo di lamentele sui social sto zitta, ma vorrei dire tante cose. Stare a casa sereni è un conto, con un ragazzo problematico è diverso, lui ha bisogno di frequentare il centro».

Daniela Colombo

Si comunica che in ottemperanza alle disposizioni del DPCM dell'11 marzo

lo sportello Spm resterà chiuso fino al 13 aprile.

Resta attiva la possibilità di usufruire degli stessi servizi ABBONAMENTI - NECROLOGIE - PUBBLICITÀ via mail o telefono

Per abbonamenti e informazioni:

Como: Tel. 031.582.211
<https://abbonamenti.laprovinciadicomo.it>
www.laprovinciadicomo.it

Lecco: Tel. 0341.357.411
<https://abbonamenti.laprovinciadilecco.it>
www.laprovinciadilecco.it

Sondrio: Tel. 0342.535.511
<https://abbonamenti.laprovinciadisonndrio.it>
www.laprovinciadisonndrio.it

Per necrologie:

Tel. 031.582222
E-mail: necro@spm.it
<https://necrologie.laprovinciadicomo.it>



La Provincia
Via G. De Simoni, 6 - Como

La Provincia di Lecco
Via Raffaello Sanzio, 21 - Lecco

La Provincia di Sondrio
Via N. Sauro, 13 - Sondrio



Lago e Valli

Il Ticino taglia 88 Comuni
«Le fusioni sono necessarie»

Il dibattito. Anche in Svizzera si è imboccata la strada dell'accorpamento Mauro Guerra di Tremezzina: «Solo così si garantiscono servizi efficienti»

TREMEZZINA
MARCO PALUMBO

In un documento approvato a febbraio (dunque qualche settimana prima che anche oltreconfine scoppiasse l'emergenza Coronavirus) il Governo di Bellinzona ha messo nero su bianco sul tema - molto sentito - delle fusioni tra Comuni.

Un sprint poderoso, verrebbe da dire, considerato che l'intenzione di Palazzo delle Orsoline (sede del Governo cantonale) è di ridurre i Comuni a soli 27, tagliandone ben 88 rispetto agli attuali 115. Il perché di questa decisione - che ovviamente ora deve fare i conti con l'emergenza sanitaria in atto - sta

nelle parole del presidente del Consiglio di Stato, **Christian Vitta** e dell'influente ministro ticinese **Norman Gobbi**: «Vogliamo creare realtà più forti e autonome». Sul fatto che Palazzo delle Orsoline faccia sul serio lo dimostra anche il fatto che il Governo cantonale ha chiesto al Gran Consiglio - ovvero al Parlamento con sede a Bellinzona - un credito da 73,8 milioni di franchi - al cambio di ieri circa 70 milioni di euro - per supportare le fusioni.

Le questioni di confine

Di sicuro l'argomento interessa il Ticino, ma anche e molto da vicino il nostro territorio considerato che - un esempio su tutti - i Comuni di Alta Valle Intelvi e Centro Valle Intelvi non avranno più numerosi Comuni con cui confrontarsi ma uno massimamente due, Val Mara e Mendrisiotto.

Discorso questo valido sia per i sempre preziosi progetti Interreg sia per questioni di confine come il Parco del

Monte Generoso (argomento questo riferito a Centro Valle Intelvi). Il Ticino da tempo ha imboccato la strada delle fusioni se si pensa che vent'anni fa i Comuni erano 245 per poi passare a 115. Ora questo nuovo percorso, osservato con attenzione anche sul Lario e nelle valli adiacenti.

«Da anni anche il Canton Ticino ha avviato un ragionamento ad ampio raggio legato al tema delle fusioni - osserva il sindaco di Tremezzina e presidente di Anci Lombardia, **Mauro Guerra** - Ragionamento che vale per entrambi i lati del confine e che ha come comune filo conduttore l'adeguatezza dei servizi. L'obiettivo è quello di garantire in modo migliore servizi essenziali per i cittadini. E questo lo si ottiene anche attraverso strutture amministrative che siano il più vicino possibile alle necessità dei cittadini stessi. Oggi i Comuni sono gravati da un numero sempre crescente di incombenze e responsabilità. Le complessità che quotidiana-

mente si presentano vanno affrontate attraverso strutture su cui un piccolo Comune, nella maggioranza dei casi, non può nella sostanza contare. E lo dico in un periodo storico in cui tutti noi siamo alle prese con una grave emergenza sanitaria che richiede davvero sforzi e iniziative importanti anche ai Municipi. Negli anni, molti percorsi di fusione sono stati anticipati da forti collaborazioni tra Comuni che hanno portato a risultati virtuosi». Il "fattore fusione" diventa, all'interno di questi percorsi, un qualcosa di oggettivo ovvero la degna conclusione di un discorso che ha solide basi di partenza.

L'emergenza

Lo sprint lanciato da Bellinzona è stato a lungo ponderato. Ora bisognerà capire come evolverà anche dal punto di vista politico e amministrativo il "dopo Coronavirus", con il Ticino che risulta il Cantone in assoluto più colpito dall'emergenza sanitaria dell'intera Confederazione.



La dogana italo svizzera di Gandria-Orio Valsolda

Il punto

Tutto era cominciato con San Siro

Il primo caso

Il 1° gennaio 2003, dalla fusione di Sant'Abbondio e Santa Maria Rezzonico, nasceva il Comune di San Siro, "pioniere" delle fusioni lariane. Un mese prima - 29 novembre 2002 - Regione Lombardia aveva dato il via libera, tramite legge ad hoc, al nuovo Comune. I cittadini di entrambi i Municipi avevano detto sì alla fusione. Esisteva già un Comune unico che così narrano le cronache - era stato soppresso nel lontano 1928.

Gravedona

L'11 febbraio 2021 - tra meno di un anno - Gravedona ed Uniti festeggerà i 10 anni dalla fusione dei

Municipi di Gravedona, Gerasinico e Consiglio di Rumo. Nel referendum comunale - con valore consultivo - due Comuni su tre avevano detto no alla fusione. Il via libera è arrivato da Regione Lombardia.

Centro lago

Il 2014 ha segnato una tappa importante nei percorsi di fusione tra i Comuni. Il 4 febbraio 2014 è stato istituito il Comune di Tremezzina, nato dalla fusione di Ossuccio, Lenno, Mezzegra e Tremezzina.

Analogo sorto è toccata a Bellagio, che è unita a Cuverna. Sempre del 2014 è la fusione tra Drezzo, Pare e Gronico, da cui è nato il Comune di Colverde. **M. Pal.**

Grossi vantaggi per la Valle Intelvi che non dovrà più confrontarsi con tanti enti

«Io, laureato dal salotto»
Dottori al tempo del virus

Tremezzina
Emanuele Bordoli racconta l'emozione della tesi in videoconferenza con la Bicocca di Milano

«C'è grande soddisfazione per aver concluso in modo brillante, con la laurea, questo appassionante percorso di studi. Certo mi sarei aspettato ben

altro finale». Dopo la foto di rito - con tanto di fascia con la scritta "Dottore", corona d'alloro in testa e il lattoso brindisi con papà Bruno e mamma Silvana - **Emanuele Bruno Bordoli**, 24 anni, racconta "La Provincia" le sensazioni provate dopo aver conseguito la laurea magistrale in Economia e Finanza dal salotto di casa a Mezzegra in videoconferenza con l'Università Bicocca

di Milano. L'emergenza sanitaria in atto ha imposto una laurea diversa non nella sostanza (003 il brillante risultato conseguito da Emanuele Bruno Bordoli), ma nella forma con il laureando - poi proclamato laureato - seduto davanti al personal computer, il presidente della Commissione in un'Università e i membri della Commissione ognuno collegato dal proprio domicilio.



Emanuele Bruno Bordoli, si festeggia nel giardino di casa

«Ho provato una sensazione persino difficile da descrivere con solo il pedavantiame, anche se cinque frangenti l'importante era tenere alta la concentrazione. Ho discusso una tesi che sentivo mia, dal titolo "La Regolamentazione del mercato assicurativo". Sono contento e ringrazio la mia famiglia e chi con me ha condiviso le tappe che mi hanno portato alla laurea». Dunque una giornata diversa e sicuramente da ricordare. «Già durante la stesura della tesi mi sono guardato attorno. Certo oggi le priorità sono altre - conclude - Da parte mia c'è gran voglia di mettere in pratica quanto appreso». **M. Pal.**

VALDE'
FERRAMENTA
CASALINGHI • ARTICOLI REGALO

MATERIALE EDILE	TRASPORTI
CAMINI	SCAVI
STUFE PELLET E LEGNA	FERRAMENTA
PIASTRELLE	ARTICOLI DA GIARDINO
PORTE	ARTICOLI REGALO
SERRAMENTI	CASALINGHI

VALDE' s.r.l.
VIA STATALE 68 - LENNO
FERRAMENTA - CASALINGHI T. 0344.56613
MAGAZZINO - ESPOSIZIONE T. 0344.56513
Email: ferramenta@valde.it Email: info@valde.it

Strade deserte, adesso passeggiano soltanto i cervi

Trezzone

Le foto del sindaco agli ungulati che scendono dai boschi fino ai centri abitati

Nella riserva Pian di Spagna stazionano circa 200 cervi e un numero altrettanto cospicuo popola i boschi soprastanti a scendere lungo i versanti delle vallate dell'intero territorio altolariano.

Con i cittadini costretti a stare in casa, la selvaggina avverte meno pericoli e non esita ad occupare spazi non pro-

priamente suoi in tempi di normalità. Capita così anche in pieno centro abitato possano comparire piccoli branchi di cervi, che percorrono tranquillamente le strade carrozzabili a ridosso delle abitazioni.

«Le mie foto non sono delle migliori - scrive il sindaco di Trezzone, Davide Dadda, sulla propria pagina facebook a corredo delle immagini - ma volevo farvi provare l'emozione di vedere passeggiare fuori casa tre cervi sotto i lampioni dell'illuminazione pubblica».

G. Riv.



Una delle fotografie scattate dal sindaco di Trezzone

LA PROVINCIA
VENERDI 3 APRILE 2020

Lago e Valli 29

Sorico, due morti a distanza di poche ore Il paese piange il ristoratore Manzoni

Lutti. Aveva 55 anni e viveva a Dascio dove conduceva il locale insieme alla moglie Gabriella. Poco prima era toccato all'infermiere di Gravedona, Emanuele Bellatti, scomparso nel sonno

SORICO

GIANPIERO RIVA

Un paese sconvolto. Due lutti nella stessa giornata che hanno colpito persone ancora giovani e stimolate lasciano il segno. In centro paese non è servito il tempestivo intervento dei soccorsi per Emanuele Bellatti, infermiere di 46 anni passato dal sonno alla morte nel suo letto, come riferito nell'edizione di ieri de "La Provincia".

Emanuele era infermiere all'ospedale di Gravedona, proprio la struttura sanitaria dove sempre mercoledì è spirato Romeo Manzoni, 55 anni, noto ristoratore di Dascio, la frazione che si affaccia sul fiume Mera.



Romeo Manzoni aveva 55 anni

Due figlie

Era uno dei residenti contagiati dal virus e non ce l'ha fatta a sconfiggerlo. Anche Manzoni, al pari di Bellatti, lascia la moglie, che lo aiutava nella gestione del ristorante Berlinghera, e due figlie. Entrambi avevano pure alle spalle esperienze di quelle che segnano l'esistenza: l'infermiere aveva perso in giovanissima età entrambi i genitori; il ristoratore un fratello, tragicamente scomparso una ventina d'anni fa in un incidente stradale.

le. Anche a Dascio, dove la quotidianità scorre nella più completa quiete e solo i due ristoranti presenti movimentano un po' il passaggio, è calata una cappa di tristezza e cordoglio.

Lunga carriera

Romeo Manzoni aveva iniziato da ragazzo a collaborare nella gestione dell'esercizio di famiglia, un locale ben calato nella tranquillità del borgo, dove il piatto forte è ovviamente il pesce. Anni addietro era subentrato nella gestione completa ai genitori. Persona schiva e riservata, era apprezzato dai clienti, che serviva con la massima cordialità al pari della moglie Gabriella, con la quale si suddivideva i compiti.

Anche la pagina facebook "Sei di Sorico se..." si è vestita a lutto e l'intervento dell'amministratore, Ilaria Copes, è un misto di dolore e rammarico: «Ci sono tante cose che apprezzo del mio paese. Una di queste è l'unione delle persone ogni qualvolta si presenta un lutto: parente, amico o vicino, la comunità di unisce sempre - spiega a questo proposito - Le visite e gli abbracci dei compaesani non sono mai mancati; ad ogni funerale la chiesa, anche in giorni non festivi, è sempre stata gremita. Oggi do-



Uno scorcio del ristorante Berlinghera di Dascio, la frazione sul Mera (foto tratta dal sito internet)

Il cordoglio degli amici: «Non possiamo neppure andare al funerale»

biamo stringerci in maniera diversa. È devastante, lo so, ma ne usciremo. Devastati, ma ne usciremo».

Commovente anche il saluto di un'altra compaesana, Silvia Copes: «Non usciamo di casa, nemmeno per dimostrare il nostro affetto a chi ha perso qualcuno che

amava in queste tristi giornate. Oggi per il mio paese è stata una giornata terribile. Accendiamo una candela sulle nostre finestre per far sapere a chi in questo momento piange che noi ci siamo, che non sono soli, nonostante le distanze fisiche. Tutti insieme ne verremo fuori».

Colonno e Sala, lutto per suor Lucia Mezzo secolo dedicato agli anziani

Il ricordo

Aveva 96 anni ed è stata una figura di riferimento per Villa Stefania

È un addio commosso quello che le comunità parrocchiali di Colonno e Sala hanno rivolto in queste ore a suor Lucia Sironi, un pezzo di storia e un importante trait d'union tra i due paesi confinanti grazie a 50 e più anni di attività a Villa Stefania (oggi Rsa), scomparsa a 96 anni all'ospedale Valduce.

E c'è un filo neppure troppo sottile che lega questa tenace religiosa brianzola all'emergenza sanitaria oggi in atto. Suor Lucia Sironi approdò a Sala Comacina tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50 quando l'attuale Villa Stefania era adibita a sanatorio. Lì venivano rievocate anche diverse ragazze giovani con problemi polmonari.

Fu lei con l'indimenticato dottor Leandro Bonini - tra le figure più rappresentative e carismatiche dell'intero lago - a governare con piglio deciso una situazione che rischiava davvero di farsi pesante.

Dal 19 poi suor Lucia Sironi è stata parte integrante della storia delle due comunità, sociali e parrocchiali. Negli anni non è mai mancata ad una funzione religiosa e spesso, accanto all'attività portata avanti dalle Suore Infermiere dell'Addolorata a Villa Stefania, suor Lucia ha svolto sino in fondo il ruolo di amica e preziosa (e affidabile) consigliera per tanti, famiglie che magari attraversavano un momento di difficoltà o singole persone alle prese con un momento di smarrimento interiore.

A Villa Stefania, suor Lucia Sironi era una delle figure di fondamentale importanza per far sì che la struttura sanitaria funzionasse a pieni giri. Speciale il rapporto che ha avuto in oltre mezzo secolo con i tanti dipendenti che si sono avvicendati all'interno della storica Rsa. Conosceva ogni singolo angolo di questa importante Rsa e aveva una risposta pronta - fondamentale in alcuni frangenti - per ogni problematica in essere. Tanti i sacerdoti con cui si è interfacciata in oltre mezzo secolo.

Una citazione d'obbligo la



Suor Lucia Sironi, scomparsa a 96 anni

meritano don Federico Perego, a lungo parroco di Colonno, ma anche don Biagio Muscetti e don Gino Bianconi, quest'ultimo per diversi anni parroco di Sala Comacina. «Suor Lucia ha lasciato una

Il consiglio pastorale: «Una presenza attiva e costante per la comunità»

significativa testimonianza di fede e carità all'interno delle comunità parrocchiali di Colonno e Sala Comacina, oggi entrambe vicine alle Suore Infermiere dell'Addolorata. Quella di suor Lucia è stata una presenza attiva e costante nella vita di Colonno e Sala», sottolinea Gigliola Riva, a nome di entrambe le parrocchie. Dopo l'addio delle Suore Infermiere dell'Addolorata a Villa Stefania, suor Lucia si era ritirata in Valduce, da dove è giunta la triste notizia della sua scomparsa.

Marco Palumbo

Chiusura delle Poste «Uffici da sanificare»

Menaggio

Decisione improvvisa con gli utenti in attesa. L'azienda: «Interventi decisi all'ultimo momento»

Le rigide disposizioni anti-assembramento prevedono che anche negli uffici pubblici possa entrare un numero ridotto di utenti a scaglioni.

All'ufficio postale di Menaggio, che in questa fase è aperto solo il martedì, il giovedì e il sabato dalle 8 alle 13.30, anche ieri mattina si era formata la consueta coda fuori; ad un certo punto, tornò alle 11, un addetto ha comunicato l'immediata chiusura per la necessità di sanificare i locali. E i presenti se ne sono dovuti tornare a casa con i loro bollettini e pratiche varie da sbrigare.

Il sentire comune si riassume in un unico interrogativo: perché Poste Italiane non provvede alla sanificazione dei locali in un giorno di chiusura e lo comunica addirittura da un momento all'altro ai clienti in coda?

L'ufficio stampa dell'azienda, tuttavia, chiarisce a "La Provincia" l'iter della sanifica-

zione in atto negli uffici: «Ci affidiamo a una delle società specializzate presenti sul mercato, che in questa fase sono tutte molto impegnate - si legge in una nota - La programmazione avviene a brevissimo termine: a volte si apprende all'ultimo momento la disponibilità degli addetti, come è avvenuto stamattina (ieri per chi legge, ndr) a Menaggio».

Ecco perché gli uffici che si trovavano davanti all'ente hanno avuto l'amare sorpresa delle porte improvvisamente sbarrate.

«Si tratta, in ogni caso, di una misura voluta per garantire il massimo della sicurezza possibile al personale e alla clientela - spiegano ancora dalla direzione di Poste Italiane - Gli uffici vengono sanificati a rotazione, cercando di limitare i disagi, anche se, come detto, non è possibile programmare e avvisare per tempo. Il coronavirus - prosegue la nota - sta mettendo a dura prova anche la nostra attività, con molti dipendenti contagiati e lontani dal posto di lavoro. Non abbiamo comunque abbandonato alcun territorio».

G. Riv.

Anche Casasco nel ricordo di don Mario «Un amico»

Centro Valle Intelvi

Il sacerdote scomparso a 74 anni era stato 10 anni pastore a San Maurizio. Il saluto di don Andrea

Saluto della comunità di Casasco a don Mario Mauri, il sacerdote scomparso ieri a 74 anni e che ha lasciato un ricordo indelebile. È don Andrea Della Monica il nuovo parroco a esprimere il cordoglio di tutta la comunità.

«Noi, come comunità cristiana di S.Maurizio a Casasco (Centro Valle Intelvi) - dice don Andrea - esprimiamo la nostra riconoscenza e l'amicizia verso te, don Mario, che per 10 anni hai vissuto il ministero di Pastore nella nostra parrocchia. La tua umanità e la tua bontà è rimasta nei nostri cuori e il rapporto di affetto sincero è continuato anche dopo i tuoi cambi di parrocchia». Originario di Gravedona, aveva ricoperto numerosi incarichi pastorali. «Ti ricordiamo - aggiunge il sacerdote - per la tua cordialità che comunicava serenità e per la tua presenza costante nella vita della comunità, nella casa di riposo del Ronco, a Erbonne e nei numerosi rapporti di amicizia. Ora che sei entrato nella pieve della Vita, nell'abbraccio misericordioso di Dio Padre - conclude - rinnoviamo l'unità con te: la tua testimonianza ci aiuti ad affrontare la crisi che stiamo vivendo, incoraggiati dal tuo sorriso che ci rimanda nella memoria dell'anima». F. Alt.

LA PROVINCIA
VENERDI 3 APRILE 2020

Cantù 37

Cantù Next di corsa per il nuovo palazzetto

Progetto entro l'anno

Cantù. Nonostante l'emergenza prosegue lo studio per la struttura nell'ex cantiere del Palaturra. I 18 soci rimangono impegnati nel massimo riserbo

CANTÙ

Il progetto entro la fine dell'anno: se non fosse arrivato il coronavirus a complicare le agende, sarebbe probabilmente arrivato al 100%.

Ora qualche incognita c'è. Perché è da capire se arriverà in questi mesi o no. Molto dipenderà da come ripartirà - per non dire: si rialzerà - l'economia.

Gli scenari

Sono queste le valutazioni che trapelano dagli ambienti di Cantù Next, la società vicino alla Pallacanestro Cantù, creata con l'obiettivo di dare un palazzetto in corso Europa, dove hanno fallito il Palababele prima e il Palaturra poi.

L'area, confermata una volta di più, è proprio quella. Parlane? Non apertamente. Da quel che filtra, in Cantù Next c'è un motto che assomiglia a una ragion d'essere: prima fare e poi dire.

Questo quanto racconta chi sta seguendo da vicino il progetto del terzo palazzetto di Cantù. Dalla società di cui è amministratore delegato An-

dra Mauri, non ci sono dichiarazioni ufficiali.

Ma qualcosa viene detto. Si dice che si lavora al progetto giorno e notte da ormai sei mesi. La linea che vogliono tenere i soci, per rispetto nei confronti dei tifosi, è di comunicare i passaggi dopo averli compiuti. Così è stato fatto con la fondazione. Poi con l'aumento di capitale.

E in questo periodo? A parlare di palazzetto, si dice, si rischierebbe di dare indicazioni fuori luogo. Si preferirebbe, quindi, far passare l'emergenza. Si lavora.

Ma sotto traccia. Del resto, come ha riferito a "La Provincia" il sindaco Alice Galbiati: «Ad oggi, l'unico atto scritto sul tema è la richiesta protocollata lo scorso 20 marzo da

Cantù Next nella quale si chiede all'Amministrazione di avviare un confronto sulla fattibilità dello studio della stessa realizzata». Per qualcuno, potrebbe essere nemmeno di così poco conto.

Il confronto

Intanto, il lavoro è quotidiano. C'è un filo diretto, si dice in Cantù Next, con il Credito Sportivo. Ci sono 18 soci che stanno lavorando.

Un aspetto è certo: il prossimo passaggio, sarà il deposito del progetto. Possibile entro la fine dell'anno? Non così impensabile, potrebbe pensare un esterno, se si pensa al lavoro incessante, al confronto quotidiano. Prossimi mesi? Forse no. Si preferisce, in questo momento, non dare date.

Il cronoprogramma c'era. Ma il coronavirus e l'emergenza sanitaria, oggi, rappresentano un punto di domanda. Senza dimenticare che il lavoro è doppio. C'è il fronte palazzetto. Ma anche quello della Pallacanestro Cantù. Insomma, un duplice sforzo.

Christian Galimberti



L'area in corso Europa con i resti del cantiere del Palaturra. Il nuovo palazzetto dovrà sorgere qui

Le polemiche dei politici

«Vogliamo più chiarezza»

L'area di corso Europa è protagonista, in questi giorni, di un vivace dibattito politico.

Tonio Intini, capogruppo consiliare di Forza Italia, ha comunicato come il partito degli azzurri, seppur all'interno della maggioranza di centrodestra, sia fondamentale all'oscuro di tutto. «Sul palazzetto non siamo al corrente di niente - ha riferito

Intini - Il sindaco non ci ha coinvolto in nessuna discussione. Se sta facendo valutazioni sono valutazioni sue, non della maggioranza».

Replica del sindaco Alice Galbiati, Lega: «Penso che il consigliere Intini, la maggioranza e tutto il Consiglio abbiano il diritto di essere informati. Quando ci sarà qualcosa di cui informarli. Non la richiesta protocollata lo

scorso 20 marzo da Cantù Next, che chiede al Comune l'avvio di un confronto sulla fattibilità del proprio studio. «L'atto - ha detto il sindaco - non è sufficiente per una informativa in Giunta, non lo è a maggior ragione per convocare una Commissione consiliare».

Progetto da 6 milioni di euro, sostenibile con la vendita di 3mila metri quadri di spazi commerciali. Troppi per il Movimento 5 Stelle, come dice il capogruppo in Consiglio Ruggero Bruni: «Penalizzerebbero i negozi storici della città». C. Gal.

Un altro lutto per il ciclismo

Addio a Stanislao Cappelletti

CANTÙ

Aveva 87 anni l'ex presidente del Club ciclistico canturino Renzo Pozzi, che vinse il campionato italiano. I risultati ottenuti parlano da sé.

Se ne è andato Stanislao Angelo Cappelletti, 89 anni, "Past president" del Club ciclistico canturino. Nel 1972 aveva portato uno dei suoi atleti, Renzo Pozzi, a vincere il titolo italiano.

Lascia i figli Daniela con Mauro, Alessandro con Roberto e gli amati nipoti Carolina, Carlotta, Nicolò e Lorenzo. Era malato da tempo e ricoverato alla Rea "Geribaldi Pogliani" di Cantù.

Esprime il proprio cordoglio l'attuale presidente del Club ciclistico canturino, Paolo Frigerio: «Era un imprenditore di valore che a un certo punto si è dedicato, secondo le sue possibilità, a sostenere con successo la squadra del Cc canturino».

E aggiunge: «C'è una splendida fotografia che lo ritrae fuori dalla nostra storica sede, il bar

della Reverzina di via Giulio Carcano in mezzo alla squadra vincente. Alle sue spalle c'è Renzo Pozzi, che vinse il campionato italiano. I risultati ottenuti parlano da sé».

«Era di Vigginolo ed era naturalmente portato a una visione policentrica della città - così lo ricorda l'ex presidente della società sportiva, l'architetto Antonio Borghi - Sicuramente ha portato con sé alcuni elementi d'innovazione e di mutamento perché già 40 o 50 anni fa non era facile in alcun modo organizzare una formazione ciclistica degna di questo nome».

«Perché la concorrenza era molta, per non dire spietata, non era facile stare in gara, ci voleva un'organizzazione ferrea. Quindi Stanislao o come tutti lo chiamavano Angelo ha segnato una poca ed è stato sicuramente all'altezza della situazione».

«Cappelletti ha presieduto il Club ciclistico canturino nel 1972, anno in cui la società festeggiava il 70° di fondazione - ricorda lo storico della società Diego Beretta - Nello stesso



Cappelletti, in cravatta, in una foto storica del Cc canturino: il primo a sinistra alle sue spalle è Renzo Pozzi, campione italiano nel 1972

anno Renzo Pozzi conquistava il titolo di campione d'Italia fra i dilettanti di III serie (oggi juniores), il primo titolo assoluto che entrava in società. Con una cerimonia particolare Pozzi a fine stagione donava la sua maglia alla Madonna del Ghisallo. Cappelletti ha avuto il merito di sostenere la società in maniera diretta, senza sponsorizzazioni, con 3 quadre: Dilettanti di III serie (con campioni come Pozzi e Antonio Pasi), Allievi ed Esordienti».

«Ebbe la fortuna di coltivare atleti di rilievo come Pozzi e Fusi

proprio perché aveva intuizioni felici - afferma Mauro Viotti, del direttivo della società - Fusi ad esempio vinse il titolo provinciale nel 1972 e poi ha fatto carriera, diventando anche commissario tecnico della nazionale. In ogni caso Cappelletti era per me come un padre».

«Era una persona tenace e di valore, che ha sempre affrontato la vita a testa alta. Ci ha lasciato sicuramente un patrimonio d'insegnamenti anche se poi ha lasciato la società per approdare alla Comense».

Giancarlo Montorfano

È morto Aldo Porro

Il cordoglio della Cdo

CERMANATE

Commercialista a Cantù, era noto per il suo rigore unito alla ricerca del bene delle persone e del territorio

Il paese piange Aldo Porro, venuto a mancare ieri a 67 anni, professionista molto conosciuto con studio a Cantù.

Amici e colleghi oggi loricordano per il suo rigore sul lavoro, sottolineando come questo non fosse mai disgiunto dall'attenzione alla persona, sempre messa al centro del suo agire.

Classè 1953, era ricoverato all'ospedale Niguarda, e lascia moglie e due figli. Lo studio associato di Aldo Porro e Annalisa Monti trova a Cantù, in via Milano e vanta oltre 25 anni di esperienza in ambito fiscale e assiste fiscalmente persone fisiche, aziende, imprese e società, prestando consulenza ed assistenza in ambito amministrativo, gestionale, contabile, tributario, fiscale.

Per anni Porro è stato revisore dei conti per la Compagnia delle Opere di Como, e il presi-

dente Marco Mazzone lo saluta con commozione: «Sono profondamente dispiaciuto per questa tragedia. Con lui ho attraversato momenti importanti della storia dell'associazione, e ci ha consentito di fare passi importanti».

Un profilo fatto di competenza, al quale si accompagna altrettanto valore dal punto di vista umano: «Ricordo in lui un amico - prosegue - una persona veramente corretta e altamente professionale».

«Perché con lui si affrontavano i problemi, si entrava nel merito della missione della Cdo e quello che lui metteva al centro era sempre il bene dell'associazione».

Il bene della persona, il bene del territorio. Porro era impegnato anche nel Rotary Club di Appiano Gentile e Collina Comasche, che ha guidato come presidente. E poi c'erano le passioni, come quella per lo sci. Una persona viva e vitale. «Perdo un amico innanzitutto - prosegue Mazzone - e una persona che ha fatto tantissimo in termini di lungimiranza, di sguardo globale». S. Cat.



Aldo Porro Aveva 67 anni



Stanislao Cappelletti Aveva 87 anni



Primo piano | Emergenza Coronavirus



LA PROPOSTA

L'idea nasce per finanziare gli interventi di manutenzione necessari all'utilizzo di tre edifici del vecchio ospedale dove ospitare complessivamente 70 pazienti

«Sant'Anna, gli incassi dell'autosilo per i nuovi letti in via Napoleona»

Petizione di Latorraca (Pd). Il sindaco di San Fermo: «Impossibile»

(f.bar.) L'emergenza Coronavirus spinge tutti, cittadini e amministratori, a cercare soluzioni ai tanti problemi che la pandemia sta facendo nascere.

E così anche per l'allestimento dei nuovi posti Covid-19 nel vecchio Sant'Anna, c'è chi ha pensato ai proventi del contestato parcheggio dell'ospedale di San Fermo della Battaglia puntando a usare gli incassi, appannaggio esclusivo del Comune, proprio per predisporre il nuovo polo in via Napoleona. Ma il sindaco di San Fermo non ci sta.

Andando con ordine, va detto che tale idea è alla base di una petizione online, lanciata dal capogruppo del Pd del Comune di Cantù, **Vincenzo Latorraca**, che ha già raccolto oltre 200 firme.

«Il Comune di San Fermo - si legge nel documento - dal 2010, in forza di una convenzione, incassa integralmente i proventi del parcheggio dell'ospedale Sant'Anna. È notizia di questi giorni che il direttore generale della Asst Lariana, **Fabio Banfi**, dopo un'indagine preliminare valutazione, ha ritenuto che con la realizzazione di interventi manutentivi, sarebbe possibile l'utilizzo di tre edifici del vecchio Sant'Anna. In grado di ospitare complessivamente 70 pazienti, sospetti Covid, Covid positivi o negativizzati, in attesa di conferma della negatività, che necessitano di un livello assistenziale di bassa soglia, seguiti, nelle modalità espresse dalle indicazioni regionali, dal medico di medicina generale e dall'Ata». Da qui dunque la richiesta semplice e chiara per cercare di reperire le risorse necessarie all'operazione nel più rapido tempo possibile. «Il territorio si mobilita per affrontare tutte le problematiche organizzative e di reperimento delle risorse necessarie. Riteniamo - scrive Latorraca rivolgendosi al sindaco di San Fermo, **Pierluigi Mascetti** - che nell'attuale situazione di emergenza sanitaria, quanto incassato dal Comune debba essere integralmente destinato a sostenere il rilancio della vecchia struttura per consentire la realizzazione di 70 posti letto e alleviare le difficoltà delle altre strutture sanitarie operanti sul territorio». È possibile firmare la petizione a questo link: <http://chng.it/TXht4XNwFN>. La premessa è il ragionamento messo in campo da Latorraca si infrangono però immediatamente, nonostante il numero di sottoscrizioni della petizione cresca ora dopo ora, contro le parole del sindaco di San Fermo della Battaglia, Pierluigi Mascetti. Una risposta negativa non per mancanza di attenzione verso una realtà mai così problematica come quella che l'intero territorio sta attraversando, ma semplicemente irrealizzabile per ragioni economiche, come spiega il primo cittadino senza però tralasciare una battuta ironica.

«Ogni giorno qualcuno si sve-



L'ingresso dell'autosilo dell'ospedale Sant'Anna a San Fermo della Battaglia



Vincenzo Latorraca



Pierluigi Mascetti

glia e decide, per risolvere le criticità più disparate, di battere cassa e chiedere i proventi del parcheggio del Sant'Anna. Francamente non è ammissibile questo atteggiamento visto che, come noto, il tutto è regolato da un accordo sottoscritto anni fa. Chiarito il concetto di base, il sindaco spiega l'impossibilità di soddisfare la richiesta. «La situazione è critica anche per chi gestisce l'impianto e per il Comune

stesso. Lo scorso mese di marzo, a fronte di circa 70 mila euro che il comune di San Fermo avrebbe dovuto incassare, ne sono entrati in cassa 10 mila - spiega Mascetti - Ora il gestore ha spese di manutenzione e di personale. O fa fronte a quegli impegni, tiene in sicurezza la struttura e paga i dipendenti oppure si pensa ad altro. Forse bisognerebbe tenere nella dovuta considerazione anche questi elementi».



Il dono

Da Confcommercio Como gel per le mani agli ospedali

Confcommercio Como fornirà 190 taniche di gel igienizzante da 5 chili e 750 fazzoletti da 500 ml agli ospedali del territorio. Un atto concreto in un momento di grave emergenza, quello che ha voluto fare l'associazione di via Bellarini. Il materiale, raccolto in questi giorni, verrà suddiviso tra l'Ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia, il Valduce di Como, l'Ospedale di Cantù, il Fatebenefratelli di Erba, l'Ospedale di Gravedona e quello di Menaggio.

«Prima usciremo da questa situazione - afferma il presidente di Confcommercio Como **Giovanni Ciceri** - e prima ci sarà una ripresa in tutti i settori. La priorità è scongiurare questo pericoloso virus una volta per tutte per poi rimbeccerci le maniche per ripartire con energia e determinazione». «Abbiamo voluto dare un contributo a chi lavora negli ospedali, mettendo a rischio la propria salute», ha concluso il direttore **Graziano Monetti**.

I CASI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO*

185	13	7
COMO	VILLA GUARDIA	BULGAROGROSSO
74	TAVERNERIO	BRUNATE
ALBESE CON CASSANO	MERONE	ASSO
64	12	ALZATE BRIANZA
CANTÙ	LURAGO D'ERBA	COLVERDE
53	EUPILIO	TORNO
MARIANO COMENSE	CERNOBBIO	VALBRONA
50	OLGIATE COMASCO	CARLAZZO
ERBA	15	VALMOREA
32	GRANDATE	10
INVERIGO	MOZZATE	PONTE LAMBRO
GRAVEDONA ED UNITI	17	APPIANO GENTILE
29	ROVELLASCA	15
TREMEZZINA	BREGHANO	BINAGO
26	MENAGGIO	CARIATE
FINO MORNASCO	ROVELLO PORRO	GUANZATE
23	MONTANO LUCINO	LEZZENO
TURATE	9	SENNA COMASCO
17	SAN SIRO	PORLEZZA
CASINATE CON BERNATE	VERTEMATE CON MINOPRIO	4
DONGO	CASSINA RIZZARDI	BEREGAZZO CON FIGLIARO
15	LOMAZZO	DOMASO
CANZO	BRENNA	MASLIANICO
13	BELLAGIO	LURATE CACCIVIO
SAN FERMO DELLA BATTAGLIA	11	MONTEBRANO
LIPOMO	CAPRIGLIO INTIMIANO	CUCCIGLIO
CADORAGO	CARIATE	SORICO
AROSIO	CARLUZZO	CASINIO D'ERBA
14	LAMBRUGO	ORSENIJO
SALA COMACINA	FIGINO SERENZA	GARZENO
CERMANATE		LONDRONE AL SEGRINO
ALBAVILLA		MUSSO
		FENEGRÒ

* (Comuni con più di 4 casi)





LE CIFRE

L'Asst Lariana ha effettuato circa 1.200 tamponi sui propri dipendenti. Il primo monitoraggio sugli operatori sanitari lariani era stato avviato dieci giorni fa

Operatori sanitari, a Como 56 contagiati Sale ancora il numero dei morti: 178

Ma per la prima volta in regione diminuiscono i ricoveri ospedalieri



Controlli
La città semideserta è percorsa dalle auto delle forze dell'ordine che controllano le poche persone in giro per strada. Anche i comaschi hanno preso molto sul serio le indicazioni del governo e rispettano la regola necessaria per il contenimento dell'epidemia

(a.cam.) Controlli potenziati sul personale sanitario. L'Asst Lariana ha effettuato circa 1.200 tamponi sui dipendenti e a oggi è arrivato a quota 56 il numero degli operatori dei presidi dell'azienda risultato positivo al Coronavirus.

Dieci giorni fa, dopo un primo monitoraggio, il dato era molto più basso: venti operatori contagiati dal Covid-19.

Il problema di chi, lavorando nelle strutture sanitarie e ospedaliere, ha contratto il virus è un'emergenza nell'emergenza, con picchi elevati in diverse zone. In particolare della Lombardia ma anche di altre regioni d'Italia.

In base ai dati più recenti, oltre il 10% del totale dei casi accertati nel Paese è riferito a personale sanitario.

Dalla scorsa settimana, sono stati quindi incrementati i tamponi sui dipendenti di ospedali e case di riposo e chiunque abbia una temperatura superiore a 37,5°C viene sottoposto al test.

Flora, con circa 1.200 dipendenti dell'Asst Lariana sottoposti a tampone, sono come detto 56 quelli risultati



Gli operatori sanitari lavorano in condizioni molto difficili e sono a rischio contagio

positivi. Di questi, 28 sono in servizio all'ospedale Sant'Anna, 22 al Sant'Antonio Abate di Cantù e 6 all'Erba Renaldi di Menaggio.

Nel dettaglio, 14 tra i contagiati sono medici, 28 infermieri, 9 operatori socio-sanitari e i restanti 15 tecnici e collaboratori esterni. Dall'inizio dell'epidemia a oggi, l'Asst Lariana ha gestito oltre 500 pazienti positivi al Coronavirus e attualmente sono 368 le

persone ricoverate nei diversi reparti di degenza adatti a settori Covid-19 e malati gravi in terapia intensiva. Tra questi ultimi, alcuni sono stati ricoverati a Cantù.

NUMERI AGGIORNATI

Più in generale, i numeri aggiornati dell'epidemia in provincia di Como rimangono per fortuna relativamente bassi: 1.205 in totale (corrispondente allo 0,2% della po-

polazione residente), 48 più del giorno precedente. Resta invece molto elevato il numero dei deceduti, 178.

Tra le vittime, 60 sono donne (10 con meno di 70 anni e 2 con meno di 60 anni) e 118 uomini (20 con meno di 70 anni, ma 3 con meno di 50 e 2 con meno di 60). L'età media dei pazienti morti di Covid-19 a Como è di 70,4 anni (più alta nelle donne, 73,6 e un po' più bassa tra gli uomini, 77,7).

In Regione, il trend dei contagi sembra migliorare, ma come sempre le cifre vanno valutate con estrema cautela. I casi positivi in Lombardia sono saliti a 46.065, con un incremento di 1.292 sul giorno precedente.

I deceduti sono 7.960 (367 nelle ultime 24 ore). I pazienti dimessi e in isolamento domiciliare sono 24.992 di questi, meno della metà (12.229) è stata ricoverata in ospedale, gli altri (12.763) sono in isolamento domiciliare.

Per la prima volta dall'inizio della crisi diminuiscono i ricoveri: 11.762 (-165), mentre in terapia intensiva restano 1.351 persone.

1.205

Malati
I numeri aggiornati dell'epidemia in provincia di Como rimangono per fortuna relativamente bassi: 1.205 in totale (corrispondente allo 0,2% della popolazione residente), 48 più del giorno precedente

I CASI POSITIVI IN LOMBARDIA

46.065
+ 1.292



Canton Ticino

Il "crollo" dei frontalieri Gli ingressi in dogana sono 2.500

(d.a.c.) Quanti sono i frontalieri che varcano ancora ogni giorno i confini per andare al lavoro in Canton Ticino? Secondo Matteo Cocchi, comandante della polizia cantonale, «i transiti alle dogane sono crollati» e sono scesi a «2.500 entrate al giorno». Se fosse così, e non ci sono motivi per dubitare delle cifre fornite da Cocchi, saremmo di fronte a un dato incredibile: entrerebbero infatti in Svizzera meno del 4% dei frontalieri.

Questo numero va quindi, con ogni probabilità, interpretato: significa che molte migliaia di italiani restano a dormire in Ticino e non tornano a casa durante la settimana. Il fenomeno era stato denunciato sin dai primi giorni dell'epidemia dai sindacati elvetici, ma nessuno aveva in realtà preso posizione.

Ieri, in Regione Lombardia, la commissione speciale per i Rapporti con la Confederazione ha rilanciato l'allarme. «Vogliamo essere sicuri che i nostri cittadini tuttora al lavoro in Ticino non siano messi in pericolo», ha detto Angelo Orsineo, consigliere del Pd e segretario della commissione speciale. Non solo: il rischio di licenziamenti per

molti di loro è altissimo. Sono numerose le segnalazioni di chi ha perso il lavoro con la scusa della ridotta operatività delle aziende causata dal Coronavirus. Non vorremmo che fosse solo un motivo di speculazione economica».

BLINDARE IL GOTTARDO

Ma il Ticino, in questi giorni, è paradossalmente alle prese anche con un problema che giunge da Nord: le vacanze degli svizzeri tedeschi.

Sono moltissimi i cittadini confederati che possiedono una seconda casa nella cosiddetta *Sonnenstube*, e tra gli amministratori del cantone di lingua italiana adesso c'è il timore che in tanti vogliano comunque raggiungere il Ticino durante le festività pas-

2.271

Casi
I nuovi casi di Coronavirus confermati in Canton Ticino sono stati ieri 76, il totale dei contagiati è salito quindi a 2.271. Nelle strutture ospedaliere ticinesi sono ricoverate al momento 396 persone, di cui 320 in reparto e 76 in terapia intensiva (di questi 72 sono intubati)

squali. Ieri mattina, con un annuncio pubblicato a pagamento sul *Corriere del Ticino*, i sindaci del Maleantone (la zona compresa tra la Valle del Vedeggio e la Tresa) hanno chiesto espressamente di «chiudere il Gottardo» e il San Bernardino. Le polizie di Ticino e Uri avrebbero già discusso nei giorni scorsi su come affrontare un eventuale esodo pasquale verso il Sud delle Alpi e sembra possibile che il tunnel autostradale possa addirittura essere chiuso. La decisione spetta al consiglio federale che potrebbe oggi deliberare in tal senso.

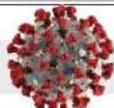
GLI ULTIMI NUMERI

Intanto in Ticino sono saliti a 141 i morti per Covid-19, nove più del giorno precedente. In nuovi casi confermati sono stati ieri 76, il totale dei contagiati è salito quindi a 2.271. Nelle strutture ospedaliere ticinesi sono ricoverate 396 persone, di cui 320 in reparto e 76 in terapia intensiva (di questi 72 sono intubati).

La Svizzera, con 19.903 ammalati di Coronavirus, è attualmente il nono Paese più colpito al mondo. Nella Confederazione le vittime sono sinora state 492.



Primo piano | Emergenza ed economia



LA SEGNALAZIONE

Come è stata la provincia con il maggior numero di abbattimenti di cinghiali nel 2019: al 9 dicembre scorso sfiorava i 1.900 capi. Adesso la situazione è di stallo

Cinghiali e cervi invadono e devastano il territorio
L'allarme sulla sicurezza è lanciato dalla Coldiretti Como-Lecco

Franco Ferrari

I casi

Le segnalazioni sono sempre più numerose. Dall'alto Lecco alla Val Menaggio a Grandola e Uniti, sono numerose le immagini di prati che sembrano bombardati. A Carlazzo e Piano Porlezza i cervi pascolano indisturbati

(f.bar.) Gli animali selvatici sembrano sempre più intenzionati a riappropriarsi degli spazi lasciati liberi dalle persone. Il crollo del traffico lungo le principali direttrici e l'obbligo di rimanere in casa hanno lasciato il campo libero innanzitutto ai cinghiali che si spingono sulle strade, nei giardini e fino nei centri urbani. Un allarme sicurezza ed economico senza precedenti quello lanciato dal settore agricolo che viene sottolineato dalla Coldiretti Como-Lecco. Gli avvistamenti e le testimonianze sono sempre di più, dall'alto Lago alla Val Menaggio. Da Grandola e Uniti giungono immagini di prati che sembrano bombardati. A Carlazzo e Piano Porlezza i cervi pascolano indisturbati sottraendo erba ai bovini, e rovinando i pascoli. Così anche a Valsolda. Già nei giorni scorsi, sulle pagine del *Corriere di Como*, era stata evidenziata l'insolita presenza di cervi lungo la Regina. E l'allarme si estende anche al Lecchese, dove le invasioni si spingono fin nel comune capoluogo, tanto che l'agricoltore **Franco Ferrari** riferisce di «aver visto di persona 10 cinghiali in contemporanea sui prati che, pure, avevamo da poco ripristinato». Il numero di cinghiali è «aumentato ovunque - dice il presidente di Coldiretti Como Lecco **Fortunato Trezzi** - circolano senza freni per campagne e città danneggiando i raccolti. Como è stata la provincia con il maggior numero di abbattimenti di cinghiali nel 2019, che al 9 dicembre scorso sfiorava i 1.900 capi. A rischio i raccolti». Sul fronte sicurezza in alcuni territori i cittadini sono assediati dagli animali selvatici. Una situazione aggravata dal fatto che con l'emergenza coronavirus sono stati sospesi i servizi di contenimento.



I danni causati nelle campagne e nei campi del passaggio ormai incontrollato degli animali selvatici

Servizio pubblico

Settimana Santa in diretta su Etv
Da lunedì nuovi spazi informativi e di intrattenimento

Con l'epidemia che obbliga a rimanere a casa e connessi sul web, il ruolo svolto dalle emittenti locali diventa sempre più importante. *Espansione Tv* si appresta a vivere un periodo particolarmente intenso per quanto riguarda le nuove produzioni.

Per la prima volta, nella storia della diocesi lariana, le liturgie della Settimana Santa, che saranno presiedute dal vescovo Oscar Cantoni, entrano nelle case di tutti i lariani sul digitale terrestre (canale 19), da domenica prossima in diretta dalla Cattedrale di Como.

Si parte domenica 5 aprile alle ore 9.30 con la messa della Domenica delle Palme, a seguire la "Messa della Cena del Signore" del Giovedì Santo il prossimo 9 aprile alle 17, l'Azione Liturgica del Venerdì Santo il 10 aprile alle ore 15, la Veglia di Pasqua del Sabato Santo il 11 aprile alle ore 20.30 e la santa messa di Pasqua del 12 aprile



Il Crocifisso miracoloso del Santuario di viale Varese a Como che sarà portato in Duomo

alle 17, per concludere il ciclo dei riti con la messa della "Domenica in Albis" o Domenica della Misericordia del 19 aprile alle 10. Prevista una ulteriore diretta per la messa di domenica 26 aprile alle 10 sempre dal Duomo. Tutte le dirette saranno a porte chiuse in obbedienza alle disposizioni di legge in materia di emergenza sanitaria.

Eccezionalmente il Crocifisso miracoloso venerato nel Santuario di viale Varese verrà portato il Venerdì Santo in cattedrale. È la prima volta che avviene dal 1983.

Inoltre dalla settimana prossima *Espansione Tv* sarà in onda al mattino con due nuovi programmi. Il primo, dal lunedì al sabato, alle 8.30 (e alle 18),

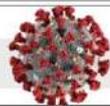
sarà *Mi alleno in salotto*, dedicato a chi vuole tenersi in forma con una serie di esercizi accessibili a tutti e soprattutto replicabili sul tappeto di casa. Un classico tutorial, utile e divertente, in tempi in cui l'esercizio fisico all'aria aperta è vietato.

La seconda novità è in programma dal lunedì a venerdì, dalle 10 alle 11.30: un'ora e mezza in diretta a cura della redazione giornalistica. Si tratta di *Etv+ Antivirus*. Novanta minuti nei quali i telespettatori potranno accedere a informazioni e approfondimenti non necessariamente legati alla pandemia. Le notizie saranno sempre in primo piano e si avranno collegamenti in diretta e contributi di esperti.

Ma l'obiettivo di una trasmissione di servizio è anche dialogare con gli ascoltatori e quindi si lasceranno i telefoni aperti per ascoltare le storie di chi è a casa.



Primo piano | Politica e territorio



BUROCRAZIA

L'ex assessore ai Servizi sociali ha lamentato tempi troppo lunghi per adottare i criteri di ripartizione dei fondi assegnati dalla Protezione civile nazionale ai Comuni

Buoni spesa in ritardo, la protesta di Magatti

Il Comune: procedura complessa ma siamo pronti

Ieri la giunta ha votato la variazione di bilancio per utilizzare i 430mila euro



Bruno Magatti



Angela Corengia

(da.c.) Quattro giorni per mettere i cittadini nelle condizioni di ricevere i buoni spesa sono troppi. «Primo, perché la misura decisa dal governo la settimana scorsa era attesa e ci si poteva preparare per tempo. Secondo, perché quanto fatto da altre città e da altri enti locali dimostra chiaramente come la procedura possa essere semplice. Un esempio a noi vicino? Lecco. Sul portale del Comune c'è da giorni una pagina dedicata con tutte le informazioni e i moduli da scaricare e compilare per ottenere il contributo».

Bruno Magatti, consigliere comunale di *Civitas*, già assessore ai Servizi sociali nella giunta Lucini, chiede a Palazzo Cernezzini di fare presto. «Ci sono molti cittadini in difficoltà che mi chiedono come fare per avere il buono spesa. Già da lunedì sono arrivati a Como circa 430mila euro. Ma al momento non è ancora possibile accedere a questi fondi». Per spiegare i motivi della sua protesta, che definisce «non polemica né accusatoria, anche se inevitabile pure in presenza di una crisi così grave», Magatti ha pubblicato sul suo profilo Facebook un riassunto della corrispondenza avuta cinque giorni fa con gli uffici e con l'assessorato ai Servizi sociali.

«Nel pomeriggio di lunedì - dice il consigliere di *Civitas* - ho ricevuto una mail direttamente dall'assessore nella quale mi veniva spiegato che il Comune si

stava occupando dell'applicazione pratica della norma e che tutte le informazioni mi sarebbero state fornite non appena fossero state disponibili. Da lunedì è successo nulla. È troppo chiedere che qualcuno si dia una mossa?».

Dal municipio del capoluogo, ieri, sono arrivate alcune risposte alle osservazioni di Magatti.

L'assessore **Angela Corengia** ha ribadito quanto già scritto al consigliere: «gli uffici stanno predispo-



Il Comune di Como è al lavoro per definire le modalità di distribuzione dei buoni spesa

nendo i criteri per l'assegnazione del contributo, siamo ormai nella fase finale. È un'attività complessa, andavano anche verificate le attività commerciali e la cosa ha allungato un po' i tempi».

La giunta, riunita ieri pomeriggio, ha intanto approvato la variazione di bilancio che permetterà di utilizzare i 430mila euro versati già lunedì scorso dalla Protezione civile nazionale nella tesoreria di Palazzo Cernezzini.

Sugli scaffali lariani mancano alcol e lievito

Nella classifica dei prodotti "introvabili" c'è anche la farina

(a.bam.) Fino a due settimane fa, il prodotto introvabile era il gel igienizzante per le mani. Ora, invece, le aziende sono riuscite a incrementare la produzione e il prezioso disinfettante si trova in quantità anche generose, soprattutto in farmacia ma anche negli scaffali di qualche supermercato. A prezzi non proprio popolari, ma nemmeno esorbitanti rispetto al solito.

Ciò che invece sta diventando - anzi, è diventato introvabile - è l'alcol denaturato.

Il classico alcol per disinfettare, quello di colore rosa acceso, il cui odore forte tutti sapremmo riconoscere all'istante, tanto è capace di penetrare nelle narici.

Un prodotto che è sempre



Dagli scaffali dei supermercati mancano in queste settimane lievito e alcol denaturato

stato possibile acquistare senza problemi e a prezzi irrisori, oggi è diventato davvero difficile da trovare. Molti supermercati non riescono a rifornirsi e lasciano quindi sen-

za risposta la forte domanda dei propri clienti.

Ma non è, questo, l'unico prodotto impossibile da mettere nel carrello della spesa.

Il lievito, che nulla ha a che

vedere con la prevenzione del contagio (al contrario dell'alcol), sta diventando altrettanto introvabile.

La quarantena forzata in casa ha portato molti cittadini a sperimentare il fai da te in cucina, in particolare con impasti di pizza, pane e dolci: il lievito è così diventato merce assai rara. Ormai da giorni, prima è finito quello fresco. Poi anche quello secco. Allo stesso modo, scarseggia anche la farina. Alcuni supermercati sono addirittura arrivati a imporre un limite massimo di confezioni di farina acquistabili da ogni singolo cliente. Il lievito invece è terminato ancora prima che i supermercati ne contingentassero l'acquisto.



Home » Varese e provincia

Varese e provincia

I sindacati su erogazione buoni spesa a Varese: “Evitare pericolosi assembramenti negli uffici”

Di redazione - 2 Aprile 2020

125 0



VARESE, 2 aprile 2020- Sui Fondi stanziati a livello nazionale e destinati ai Comuni per **buoni spesa e acquisto di generi di prima necessità**. Sull’iniziativa intervengono il Segretario generale Cgil Varese, **Umberto Colombo**, il Segretario generale Uil Varese, **Antonio Massafra** e, in rappresentanza della reggenza della Cisl dei Laghi, **Roberto Pagano**.

“E’ un’ordinanza – dichiarano i tre leader sindacali – che prevede il diretto coinvolgimento dei servizi sociali dei comuni nella destinazione delle misure di solidarietà alimentare e quindi comporta l’alta probabilità che i cittadini si rechino presso gli sportelli per richiedere i buoni spesa. Dunque si tratta di un’iniziativa che rischia di creare un effetto contrario all’obiettivo più volte ribadito di limitare spostamenti ed evitare che la cittadinanza si muova.

Per questo abbiamo inviato una lettera urgente agli uffici di piano dei distretti territoriali, ai sindaci, e ai servizi sociali dei comuni della nostra provincia”.

Continuano Colombo, Pagano e Massafra: “Per evitare comportamenti difformi e che rischiano di essere pericolosi se connessi agli spostamenti sia della cittadinanza sia dei dipendenti, che partecipano alla gestione del servizio, chiediamo che, tramite le Assemblee dei Sindaci e gli Uffici di Piano, si emettano delle linee guida comuni nell’erogazione di queste risorse”.

Per i leader dei sindacati confederali territoriali, **“è necessario che vengano sfruttati al meglio gli strumenti già a disposizione** (Casellario dell’Assistenza INPS e cartelle sociali già in possesso dai Comuni), **limitando allo stretto necessario l’afflusso dell’utenza e i colloqui**. Gli stessi, per evitare il contagio, dovranno avvenire preferibilmente per via telefonica o attraverso gli strumenti informatici”.

“Per il riconoscimento degli stati di bisogno – concludono Colombo, Pagano e Massafra – si dovranno individuare criteri trasparenti e modalità operative che evitino alle persone in difficoltà di accedere ai locali comunali rischiando l’incolumità propria, degli operatori e dei cittadini. Consigliamo anche di utilizzare, al fine di una più efficace azione, la collaborazione degli Enti del Terzo Settore a partire dalle associazioni già impegnate nella distribuzione alimentare, realtà che già conoscono i bisogni emergenti”.

Cgil Cisl Uil sui buoni spesa: "Bisogna evitare assembramenti negli uffici"

Date : 2 aprile 2020

Fondi stanziati a livello nazionale e destinati ai Comuni per **buoni spesa** e acquisto di generi di prima necessità. Sull'iniziativa intervengono il segretario generale **Cgil Varese, Umberto Colombo**, il segretario generale **Uil Varese, Antonio Massafra** e, in rappresentanza della reggenza della Cisl dei Laghi, **Roberto Pagano**. «È un'ordinanza – dichiarano i tre leader sindacali - che prevede il diretto coinvolgimento dei servizi sociali dei comuni nella destinazione delle misure di solidarietà alimentare e quindi comporta l'alta probabilità che i cittadini si rechino presso gli sportelli per richiedere i buoni spesa. Dunque si tratta di un'iniziativa che rischia di creare un effetto contrario all'obiettivo più volte ribadito di limitare spostamenti ed evitare che la cittadinanza si muova. Per questo abbiamo inviato una lettera urgente agli uffici di piano dei distretti territoriali, ai sindaci, e ai servizi sociali dei comuni della nostra provincia».

Continuano Colombo, Pagano e Massafra: «Per evitare comportamenti difformi e che **rischiano di essere pericolosi** se connessi agli spostamenti sia della cittadinanza sia dei dipendenti, che partecipano alla gestione del servizio, chiediamo che, tramite le assemblee dei sindaci e gli Uffici di Piano, si emettano delle linee guida comuni nell'erogazione di queste risorse».

Per i leader dei sindacati confederali territoriali, «è necessario che vengano sfruttati al meglio gli strumenti già a disposizione (**Casellario dell'Assistenza INPS e cartelle sociali già in possesso dai Comuni**), limitando allo stretto necessario l'afflusso dell'utenza e i colloqui. Gli stessi, per evitare il contagio, dovranno avvenire preferibilmente per via telefonica o attraverso gli strumenti informatici».

«Per il riconoscimento degli stati di bisogno – concludono **Colombo, Pagano e Massafra** – si dovranno individuare criteri trasparenti e modalità operative che evitino alle persone in difficoltà di accedere ai locali comunali rischiando l'incolumità propria, degli operatori e dei cittadini.

Consigliamo anche di utilizzare, al fine di una più efficace azione, la collaborazione degli **Enti del Terzo Settore** a partire dalle associazioni già impegnate nella distribuzione alimentare, realtà che già conoscono i bisogni emergenti».



PRIMO PIANO



VERBANIA - Si chiama "Spes@essa" la nuova app realizzata da una start up di Verbania. Si tratta di una piattaforma ideata per far incontrare i venditori che consegnano la spesa porta a porta e potenziali clienti. Un sistema che consente di sco-

Consegna a domicilio? Cerca sull'app

prire chi fa servizio a domicilio nella propria zona e di contattare direttamente il venditore per concordare l'acquisto. In questi giorni, in Rete e in particolare sui social si trovano decine di nego-

zi che offrono il "delivery". Ma difficoltà è far incontrare domanda e offerta perché non tutti sanno come districarsi nel web. Per questo è nata l'applicazione, gratuita per tutti, venditori e ac-

quirenti. È stata sviluppata da Appidee, start up che ha già creato il servizio TurnApp, gestionale dei turni pensato soprattutto per enti del soccorso, e DAEdove, l'applicazione gratuita con mappatura dei distributori presenti sul territorio.

● DOMANDA E OFFERTA

Business mascherine Prezzi decuplicati nel giro di due mesi

VARESE - Oggi una mascherina chirurgica costa 2 euro e 50 centesimi, per una coppia di "filtranti facciali a protezione 2" bisogna spenderne 18. Per una coppia di filtranti a protezione 3, invece, si potrebbe arrivare anche a 25. Sempre che si riesca a trovarle, perché dal momento che sono quelle che garantiscono una migliore protezione contro il virus, in questi giorni vanno letteralmente a ruba. A seconda dei casi, questi prezzi potrebbero far sorridere o infuriare farmacisti, ferramenta, medici e carpentieri, cioè gli unici che prima della rivoluzione imposta dal virus vendevano o usavano mascherine. Loro sanno bene che solo due mesi fa una mascherina chirurgica si poteva comperare in farmacia o al supermercato al costo di 20 centesimi, mentre le filp2 o 3 si trovavano dai ferramenta, insieme a gessi, solventi e vernici, a un prezzo che variava tra l'euro e mezzo e i 3 euro a coppia. Sicuramente c'è un problema di approvi-



giornamento: ancora all'inizio di febbraio nessuno poteva immaginare che l'epidemia che stava dilagando in Cina sarebbe arrivata fin qui, allora pochi avevano pensato di comperare e tantomeno di mettersi a produrre dispositivi di protezione individuale da mettersi in faccia per evitare i colpi di tosse. Poi da un giorno all'altro all'inizio di marzo è cambiato tutto ed è iniziata la caccia alle mascherine: che nel giro di 24 ore insieme all'ormai mitica Amuchina sono andate esaurite tanto nelle farmacie quanto nei supermercati. I ferramenta hanno resistito qualche giorno in più, fino a quando la gente si è accorta che anche loro avevano nei magazzini strumenti utili per affrontare l'emergenza. Finite le scorte, i dispositivi di protezione sono diventati ricercatissimi e quindi costosissimi, secondo una legge base dell'economia che evidentemente anche oggi tiene più in considerazione le esigenze di chi vende piuttosto che quelle di chi compra.

L.C.



70 euro

● IL CARRELLO

In media, un single o una coppia di anziani spende al supermercato circa 70 euro a settimana. Ovviamente la cifra sale per una famiglia

7 euro

● IL SERVIZIO

Il servizio di consegna della spesa a domicilio costa in media 7 euro, il 10% del totale. Alcuni supermercati offrono consegne gratis agli anziani

Spesa, quanto ci costi

I PREZZI DELL'ONLINE Niente sconti in tempo di emergenza

VARESE - La sveglia puntata a mezzanotte per ricordarsi di accendere il computer e tentare di approfittare del primo "slot" disponibile, la sorpresa di non riuscire più a trovare tanti prodotti non certo esotici, i costi di servizi che se prima erano un lusso adesso sono diventati una necessità. Perché se fino a due mesi fa solo i pigni o i supermpegnati si facevano portare la spesa a casa, oggi a sentire la televisione andare al supermercato rischia di diventare una questione di vita o di morte. In queste settimane di emergenza da una parte ci sono le famiglie che per riuscire a riempire il frigorifero stanno vivendo un incubo nell'incubo, mentre dall'altra ci sono i giganti della grande distribuzione che tra le resse agli ingressi e i magazzini presi d'assalto stanno facendo affari d'oro. In un momento in cui l'appello alla solidarietà non è mai stato così forte, la grande distribuzione sta mosarandosi alla gente comune un po' come quegli dei antichi che avevano due facce: da una parte il supermercato è un dio benevolo, perché alla fine concede tutto quello di cui si ha bisogno, dall'altro però lo fa a caro prezzo, perché esige lunghe code con guanti e mascherina, oppure il pagamento di un servizio che forse di-



mostrando un po' più di sensibilità potrebbe essere offerto scontato, se non addirittura gratuito. Qualcuno in effetti ci ha pensato: Esselunga ad esempio già riservava tariffe particolari sulla consegna a domicilio ad anziani e disabili; presso otto del boom delle spese online, da qualche giorno ha concesso a chi ha compiuto più di

65 anni di poter avere il servizio gratuitamente a casa una volta alla settimana. L'offerta durerà fino a Pasqua, e pur con tutte le sue limitazioni è comunque un segnale importante. Altri marchi della grande distribuzione invece non hanno previsto nulla di simile e il servizio di consegna della spesa a domicilio continua a costare una media di 7 euro o poco meno. Che davvero non sono poco per un single o una coppia di anziani che in media al supermercato in una settimana spende 70 euro o poco più. Sempre che un anziano riesca a ordinarla, la spesa online: i supermercati non sembrano aver potenziato il servizio al punto da soddisfare l'esplosione di richieste registrate nelle ultime settimane, visto che dall'inizio dell'emergenza riuscire a trovare una data per la consegna è un'impresa. L'unica è appunto aspettare la mezzanotte, quando i server dei supermercati caricano una nuova giornata disponibile, che di solito è due settimane dopo. Ma bisogna fare in fretta, l'ordine deve essere chiuso fino a quando lo "slot" è ancora disponibile. Altrimenti bisogna prepararsi a un'altra notte davanti al computer.

Luigi Crespi



PRIMO PIANO



Ci sono ancora 2.400 tamponi arretrati

Tanti tamponi non eseguiti, ma anche tantissimi in attesa di essere elaborati. Il report lombardo con gli ultimi dati evidenzia infatti come nei laboratori accreditati siano ancora custoditi gli esiti di 2.400 test effettuati nei giorni scorsi. Si-

gnifica che questo arretrato potrebbe incidere ancora per qualche giorno sulle cifre giornaliere. Vale per la provincia di Varese, che conta quasi il 9 per cento dei residenti regionali e poco meno del 6 per cento dei tamponi in stand by.



Table with 2 columns: CITTÀ and CONTAGI. Lists various cities and their corresponding number of cases.

IL RETROSCENA

VARESE - Erano le prime ore del 28 febbraio, un venerdì, quando un 74enne bizzante, residente nel rione di Borsano, si presentò nell'ospedale della sua città. Aveva una febbre molto alta, non riusciva a stare in piedi e gli fecero il tampone. Il risultato arrivò poco dopo: risultava positivo al coronavirus.

Il mistero del Paziente-1 in provincia di Varese: annunciato il 28 febbraio ma c'erano già 5 positivi



denza per il futuro. In una, in particolare, si mettono in fila i giorni in cui sono stati effettuati i test e poi i risultati positivi, in modo da fornire una lettura del grafico quotidiano certo più veritiera - per quanto assolutamente parziale - di quanto non sia quella sviluppata basandosi sul loro inserimento nei report.

Più di mille contagi ufficiali

Nel Varesotto nessuna frenata: +65 casi. Ben 12 al centro disabili di Cocquio

VARESE - Quota mille contagi oltrepassata. E tanta incertezza, anche in provincia di Varese, su quando l'emergenza passerà. Ieri sono stati messi a bilancio 65 nuovi casi, il totale è di 1.002. Busto Arsizio resta la città più colpita (113) con un incremento di 9 positivi in un giorno ma anche Varese (più 6), Gallarate (3), Castellanza (3) e soprattutto Malnate (5) hanno allungato la lista dei cittadini colpiti dall'infezione.

Table with 3 columns: PROVINCE della LOMBARDIA, TOTALE dei CONTAGI, and OGNI MILLE ABIT. Lists provinces and their total cases and per 1,000 inhabitants.

Provincia di Busto con 3 morti e 25 fra degenti e sanitari con sintomi evidenti, sebbene la struttura sia comunque una di quelle che ha messo in atto misure di spesse. E comunque lì si sta dicendo con trasparenza quello che accade, mentre in altre

realtà si preferisce tenere riservati i dati. Ieri, ad esempio, è emersa un'altra situazione drammatica alla Residenza ai Piani di Besano, dove nell'ultima settimana ci sono stati un decimo di decessi e, con parte del personale in quarantena, si cerca di capire

Table with 2 columns: CITTÀ and CONTAGI. Lists cities and their corresponding number of cases.

Alto Milanese, morto operatore della Sant'Erasmo

LEGNANO - Dieci casi in più a Legnano in due giorni, 21 a Rho, 18 a Bollate. Nei paesi l'incremento è decisamente più contenuto, ma la tendenza per il momento rimane confermata. Secondo le tabelle ufficiali, il numero delle persone che nell'Alto Milanese hanno contratto il virus continua a crescere, giorno dopo giorno.

anni, era sposato e padre di quattro figli, tutti minorenni. Alla Rsa Sant'Erasmo lavorava da dieci anni, prima come collaboratore poi come dipendente. Oualid si era sentito male lo scorso 9 marzo, da allora si era messo in malattia. Fin dall'inizio aveva mostrato tutti i sintomi del virus che aveva colpito anche due ospiti e un suo collega, dopo un periodo a casa era stato portato in ospedale ed era risultato positivo al tampone. Le sue condizioni erano apparse gravi ed era stato ricoverato in terapia intensiva, ma fino a ieri l'altro collega e i familiari erano convinti che ce l'aveva fatta. Poi il tracollo. «Dalle informazioni in nostro possesso ha affermato ieri la Fondazione», risulta che Oualid sia l'unico dei lavoratori in malattia che è

stato ricoverato in terapia intensiva. Altri sono stati ricoverati a seguito del tampone effettuato in ospedale e poi dimessi. A ieri, lunedì dei 31 dipendenti della Sant'Erasmo assenti per malattia (16) non aveva effettuato il tampone. Dei 15 che invece erano stati sottoposti al test, 8 avevano avuto esito positivo e 7 negativo. La Fondazione ha deciso di mettere in legale a disposizione della famiglia del lavoratore scomparso, nei prossimi giorni l'Agenzia di tutela della salute ha garantito che sottoporra a tampone anche il restante personale della Rsa di via Ferraris. Dall'inizio dell'emergenza, nella Rsa (nella foto) sono stati registrati sei decessi tra gli ospiti che mostravano i sintomi del contagio.



L.C.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA VENERDÌ 3 APRILE 2020

Medici di base in pensione Dal Saronnese è emergenza

Carico enorme di pazienti per chi rimane in servizio. Chiesti rinforzi

SARONNES - La carenza di medici nel Saronnese è risaputa: in tutti i Comuni non sono stati sostituiti, o quanto meno solo in parte, i dottori di famiglia andati in pensione. Il risultato? Code continue negli ambulatori, con tanto di proteste per l'eccessiva mole di lavoro per i pochi medici rimasti, costretti agli straordinari (peraltro non retribuiti). Emblematica la situazione di Origgio: il sindaco Mario Ceriani, che in paese ha un ambulatorio di medicina generale, sarebbe dovuto andare in pensione già un anno fa ma aveva voluto prolungare il servizio per non lasciare i suoi utenti sprovvisti di un dottore, dal momento che non ne era stato nominato ancora uno. Ebbene, per lui è quasi arrivato il momento di lasciare: il 29 aprile terminerà l'incarico di medico nell'ambito di Origgio-Uboldo.

750 famiglie in attesa

Non tutti i pazienti di Ceriani rimarranno senza medico perché mercoledì scorso ha preso servizio un collega, Giovanni Pagani, per un periodo di dodici mesi. «Potrà assistere, però, solo 650 mutuiati - spiega Ceriani - Al momento io ne ho 1.400 e spero che fra un mese Ats faccia arrivare un sostituto, altrimenti molti di loro dovranno andare dai dottori di Uboldo».

Ma la situazione con i bandi com'è nei due Comuni? «Sono stati assegnati due ambiti carenti vincolati: significa che, se accettassero, i medici in graduatoria



Si cercano soluzioni alla carenza di medici di base. Sotto il sindaco di Origgio, Mario Ceriani, anche lui medico

(Bv)

scorsi a proposito della carenza di dottori di medicina di base sul territorio. Anche in questi altri Comuni i medici si ritrovano con un carico di pazienti enorme: ne conseguono lunghe attese e file interminabili negli ambulatori, che causano inevitabili disagi alle famiglie. Ebbene, secondo le ultime disposizioni di Ats Insubria, gli ambiti carenti vanno coperti con altre unità: significa che nei prossimi mesi potrebbero arrivare nuovi medici di famiglia, che prenderebbero in carico migliaia di pazienti adesso assegnati ai colleghi operativi da anni. Il condizionale è d'obbligo, perché resta da vedere se chi è già in graduatoria accetterà di venire a lavorare nel Saronnese: è accaduto in passato che qualcuno abbia rifiutato, preferendo rimanere più vicino alla propria residenza (com'era successo lo scorso anno a Caronno Pertusella, dove si registravano parecchi disagi). Il margine di tempo in cui dovrebbero arrivare i nuovi medici va da maggio a settembre.

potrebbero partire già nei prossimi mesi».

Chi volesse farsi assistere dal dottor Pagani deve scrivere una e-mail all'indirizzo sceltarevo-ca.saronno@ats-insubria.it.

Nuovi dottori

Assegnato un altro medico di famiglia a Gerenzano, uno a Cislago e due a Caronno. Questo quanto si è appreso nei giorni

Stefano Di Maria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RASSEGNA STAMPA

ECONOMIA & FINANZA

Confidi Systema: più garanzie

TORINO - Confidi Systema vara un pacchetto di misure straordinarie a sostegno delle imprese e dei territori per far fronte all'emergenza Coronavirus. Con effetto immediato su tutte le richieste di credito riassecurabili dal Fondo di Ga-

Advertisement for CARPENTERIA CRESTANI Serramenti in alluminio. Includes contact info: ARCISATE (Vg) Via Cavour 90, 0332 470296, info@crestani.net

Un paracadute dalle banche

Rate dei mutui sospese e decine di miliardi a disposizione delle aziende

L'ESPERTO

La ripresa ci sarà va costruita già ora

MILANO - Al termine dell'emergenza sanitaria il tessuto economico lombardo avrà la forza di rialzarsi? «Si certamente ma a condizione che ci sia un lavoro coordinato tra tutti i soggetti coinvolti: aziende, banche ed istituzioni». Ad essere convinto è Tito Nocentini (nella foto), direttore regionale Lombardia di Intesa Sanpaolo. Il punto di partenza deve essere una analisi seria della realtà che stiamo vivendo. «Oggi non siamo in grado di dire quali saranno i tempi necessari per uscire dall'emergenza sanitaria ma ricordiamoci che il punto di partenza è necessariamente quello. E non mi riferisco soltanto al nostro Paese», spiega Nocentini. «La nostra è una economia fortemente interconnessa con i Paesi dell'Europa e con gli Stati Uniti. Pertanto potremo dirci fuori dall'emergenza quando anche questi Paesi lo saranno e potrà riprendere l'intercambio che è una delle nostre leve di forza. È chiaro che usciremo da questo periodo di blocco con una caduta severa sul fronte della produzione e del Pil. Ma se si inizia a lavorare subito per la ripresa, il nostro sistema è in grado di farcela».



Lavorare oggi per il futuro significa innanzitutto consentire alle aziende di rispettare i loro impegni. «Noi come istituto di credito», spiega il direttore regionale, «non dobbiamo far mancare la liquidità alle aziende perché devono poter onorare gli impegni con dipendenti e fornitori. Questo elemento è indispensabile per poi poter ripartire e poter mantenere i posti di lavoro. Se si bruciano posti di lavoro, si mina alle radici la capacità di ripartenza. È altrettanto chiaro che in questa fase il supporto dello Stato non può venire meno». I decreti governativi firmati fino ad oggi, secondo Nocentini, non saranno sufficienti.

«Se i tempi della crisi si allungano - sottolinea - è chiaro che le misure messe in campo non bastano. Se, ad esempio, il settore del turismo dovesse arrivare a un taglio del 90 per cento del fatturato, è evidente che servirà un sostegno ad hoc da parte dello Stato, altrimenti la ripartenza per molte aziende del settore sarà impossibile». Insomma serve un gran lavoro di squadra. E sicuramente, a emergenza finita, si proporrà forte il tema del credito alle imprese. «Io credo che l'impatto della crisi sanitaria sulle aziende non comporterà particolari difficoltà nell'accesso al credito - assicura Nocentini - Anche perché non si vive di solo rating. In ogni caso, le aziende escono da un 2019 con bilanci buoni e avevano anche iniziato abbastanza bene il 2020. Anche i rischi di fallimento non dovrebbero avere una impennata nel 2020, piuttosto il rischio potrebbe essere maggiore nel 2021. C'è l'incognita dell'utilizzo delle linee di credito, che fino ad oggi erano abbastanza contenute, ma che probabilmente avranno un incremento. Ma il nostro compito è valutare le aziende nel loro complesso, nella loro evoluzione, tenendo in considerazione l'impatto dell'emergenza sanitaria. La volontà è quella di accompagnare le imprese nella ripartenza, anche con una maggiore elasticità. L'economia deve ripartire».

E.Spa. RIPRODUZIONE RISERVATA

VARESE - La rata del mutuo per le famiglie, quella dei finanziamenti aziendali per chi ha una attività. Sono queste le prime preoccupazioni che l'emergenza sanitaria, che si allunga nei tempi, porta con sé. Se non c'è fatturato in azienda, se sul conto corrente di famiglia non arrivano gli stipendi o vengono accreditate cifre ridotte rispetto alla normalità, la gestione dei conti diventa sempre più complicata. Il tutto aggravato dal fatto che, negli ultimi anni, il rapporto con gli istituti di credito difficilmente è stato idilliaco. Questa volta, però, qualcosa si muove, complice anche i decreti del governo: rate dei mutui per l'acquisto della prima casa sospese fino a 18 mesi, e moratoria per i finanziamenti alle aziende.

I mutui sospesi In migliaia, da lunedì, si sono collegati ogni giorno al sito del ministero dell'economia e finanze per scaricare la modulistica da presentare - anche via mail - alla propria banca per richiedere la sospensione delle rate dei mutui. Tra l'altro, l'istituto di credito non può sottrarsi alla richiesta. Una vera e propria buccata di ossigeno per le famiglie che potranno beneficiare anche di uno sconto sugli interessi del finanziamento. Il decreto del governo prevede che il Fondo Garanzie supporti il 50% degli interessi che maturano nel periodo della sospensione, per chi ne ha i requisiti. Non bisogna neppure presentare l'ISE. L'unica condizione è che il mutuo non superi il valore di 250mila euro. Le procedure, dunque, sono aperte. Anche se va detto che nelle scorse settimane le banche hanno giocato d'anticipo. La prima a scendere in campo è stata Intesa Sanpaolo che ha previsto fin da subito la sospensione dei mutui e dei prestiti per famiglie e imprese con la possibilità di richiedere la sospensione per 3 mesi delle rate dei finanziamenti in essere, per la sola quota capitale o per l'intera rata. La sospensione è eventualmente prorogabile per altri 3 o 6 mesi in funzione della durata dell'emergenza. Ad oggi, a livello nazionale, sono pervenute nelle filiali di credito sul territorio circa 22mila domande per la moratoria e ne so-



no state attuate circa 3.000. Ora, con le disposizioni del governo, i clienti possono usufruire sia delle misure della banca, sia di quelle statali. Le misure per le aziende L'altro fronte caldo è quello delle imprese. Anche per loro è prevista la sospensione delle rate dei finanziamenti, ma senza un seppur parziale rimborso degli interessi. Il timore grosso di tanti imprenditori è di non riuscire a proseguire l'attività una volta tolte le restrizioni, soprattutto per mancanza di liquidità. Sono molti gli imprenditori, poi, che temono di non avere più i

requisiti richiesti dalle banche per poter ottenere credito. Ma proprio loro, gli istituti di credito, in queste settimane hanno deciso di farsi avanti, mettendo a disposizione una serie di plafond destinati a fornire iniezioni di liquidità per le aziende: 15 miliardi da Intesa Sanpaolo, 10 miliardi da Ubi Banca, 3 miliardi da Banco BPM e 10 milioni dalla Bcc di Busto Garolfo e Buguggiate. Sono già oltre seimila le richieste ricevute da Intesa Sanpaolo, per un valore di circa 900 milioni di euro, per poter usufruire della cifra messa a disposizione dall'istituto. L'obiettivo è garantire continuità e produttività, porre le basi per il rilancio. Di questi 15 miliardi ci sono 5 miliardi che sono un plafond ad hoc di linee di credito aggiuntive. Di questi, circa 1,1 miliardi, sono destinati alla Lombardia. Ammonta a tre miliardi, invece, la cifra messa a disposizione da Banco BPM. Al plafond potranno accedere aziende appartenenti a tutti i settori di attività economica senza limiti dimensionali di fatturato; nella valutazione delle richieste, che seguiranno un iter accelerato, la banca darà priorità a chi opera in quei settori di attività in quelle filiere produttive che hanno subito un maggior impatto dall'emergenza o che sono direttamente coinvolte nella gestione della stessa. In particolare, le aziende potranno richiedere un finanziamento a condizioni economiche di particolare favore della durata fino a 24 mesi. Si chiama invece "Rilancio Italia", il programma integrato varato da Ubi Banca che comprende una pluralità di interventi urgenti del valore complessivo e disponibile, fino a 10 miliardi di euro. Il piano riguarda terzo settore, famiglie e imprese. Per queste ultime è prevista nuova finanzia per liquidità, incremento delle linee di cassa tramite conversione dei fidi accordati, sospensione del rimborso dei finanziamenti, e sostegno alla digitalizzazione. Stessa misura, quest'ultima, per le famiglie e individui che accedono anche alla moratoria sui finanziamenti, alla sospensione dei mutui e alla possibilità di ottenere un anticipo su cassa integrazione in deroga.

Emmanuel Spagna RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora l'obiettivo è garantire liquidità alle imprese per pagare stipendi e fornitori. Sostenere le famiglie a far quadrare i conti di casa

Bcc: in pochi giorni 520 richieste

BUSTO GAROLFO - La Bcc di Busto Garolfo e Buguggiate mette a disposizione un primo plafond di 10 milioni di euro per prestiti a tassi e condizioni agevolate per le aziende socie e clienti. «E se ce ne sarà bisogno siamo pronti ad aumentare lo stanziamento, perché l'impatto del danno del Coronavirus sull'economia dipende strettamente dalla quantità di soldi che verranno destinati per il sostegno dell'economia reale», dice Roberto Scanzoni, presidente della Bcc di Busto Garolfo e Buguggiate. La crisi che stiamo vivendo ha colpito contemporaneamente sia la domanda sia l'offerta di beni e servizi: le nostre imprese soffrono». In provincia di Varese e nell'Alto Milanese l'impatto dell'emergenza sanitaria si fa sentire. E lo si vede anche dai numeri registrati dalla Bcc di Busto Garolfo e Buguggiate: sul fronte della moratoria per i mutui e i finanziamenti alle imprese. «Dopo l'emanazione del decreto Cura Italia, nel giro di sette giorni abbiamo ricevuto 520 domande di sospensione della rata per questo periodo di emergenza dei mutui contratti da microimprese, Pmi e partite Iva

in generale» spiega Carlo Crugnola, direttore generale della Bcc di Busto Garolfo e Buguggiate. I primi a presentare le richieste sono stati i commercianti e gli esercizi pubblici. «L'impennata iniziale di richieste ora si è trasformata in un lento ma continuo flusso di domande - continua il direttore generale - nell'ordine di una ventina al giorno sul territorio dell'Alto Milanese e della provincia di Varese. In prospettiva sono convinto che le domande continueranno ad arrivare. Ora con il nuovo fermo produttivo mi aspetto una nuova accelerazione». In generale, la richiesta da parte delle imprese è sempre sul fronte della liquidità. Di qui la decisione di stanziare i dieci milioni di euro a sostegno delle aziende. «L'auspicio è che questo periodo di "congelamento" del pagamento dei finanziamenti, assieme ad altre forme di sostegno che potranno arrivare dal governo, aiuti la nostra economia a ripartire non appena l'emergenza sanitaria rallenterà la sua stretta», conclude il direttore.



20 DOMANDE

Dopo l'impennata iniziale ora la media di richieste giornaliere in provincia per la moratoria si è attestata sulla ventina

E.Spa. RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMO PIANO



VARESE - Il Soroptimist International Club Varese, in questa grave emergenza, vuole essere al fianco delle donne con lo slogan "Noi ti aiutiamo! Sempre". Ecco i principali riferimenti in caso di necessità: 112 numero unico di emergenza; 1522 nu-

Soroptimist a fianco delle donne

mero antiviolenza e stalking; sportello per le vittime di violenza (800608800), sportello@ordineavvocativarese.it; Eos-Centro Ascolto Donna (0332231271, 3494074758), eo-

svarese4@gmail.com; Donna SiCura (3401548441, 03321785132, 0331923161), donnasi-cura@libero.it; Amico Fragile Dico Donna (0332278427, 3248423264, in-

fo@amicofragileonlus.com; lcore (0331618959, 3456062090), ass.lcore@gmail.com. Fin dai primi giorni dell'emergenza, il Club ha diffuso appelli alla cittadinanza per sostenere gli ospedali e la CRI con donazioni dirette.



SOLIDARIETÀ

I dispositivi di protezione della società Alfredo Grassi

LONATE POZZOLO - La società Alfredo Grassi, eccellenza territoriale e non solo, ha donato al comune di Lonate Pozzolo una quantità notevole di dispositivi di protezione come mascherine e camici con il materiale destinato dal comune alla Fondazione Centro di Accoglienza Anziani in quanto necessario per lo svolgimento in sicurezza delle attività quotidiane degli operatori della Rsa Alla società Alfredo Grassi sono giunti i ringraziamenti pubblici, a nome della comunità, del sindaco Nadia Rosa e della presidente della Fondazione Centro di Accoglienza Anziani Enrica Rossi. Inoltre la società Grassi ha già anche annunciato di essere in attesa della massima certificazione da parte del Politecnico di Milano per produrre le mascherine nei propri impianti di produzione, così da venire incontro alle esigenze di fasce sempre più ampie della popolazione.

A chi regaliamo i nostri soldi

DONAZIONI TRASPARENTI Fondazioni e raccolte, ecco come sono gestiti i contributi

VARESE - Tre aziende diverse, tre diversi modi di raccogliere fondi e donazioni per incanalare la generosità della gente verso il comune obiettivo di battere il virus. A Legnano l'Azienda socio sanitaria territoriale Ovest Milanese può contare sulla Fondazione Ospedali, che in meno di un mese ha già raccolto poco meno di 1,3 milioni di euro; a Busto Arsizio l'Asst Valle Olona ha ottenuto donazioni per oltre 700mila euro, mentre a Varese la Sette Laghi sta sommando le donazioni ricevute direttamente sul suo conto corrente (oltre 900mila euro) con i fondi raccolti da una Onlus (oltre 350mila).

Il virus che ha sconvolto le nostre vite ci ha resi tutti più generosi: chi non può lottare in prima linea nel reparto di un ospedale e scampato al contagio non può fare altro che restare chiuso in casa, sente il bisogno di rendersi utile aprendo il portafoglio. Ma come sono usati i soldi che la gente regala? Per le tre Aziende socio sanitarie del territorio e per Regione Lombardia non è ancora tempo per questi genere di bilanci.

INIZIATIVA LIONS

Tute protettive per il Circolo

VARESE - In queste settimane scarseggiano le tute protettive ed altri dispositivi perché, come sappiamo, sono bloccati i rifornimenti alle dogane o addirittura i Paesi da cui normalmente importiamo hanno bloccato l'export per questo materiale. Grazie però all'impegno ingegnoso, due club Lions varesini sono riusciti a recuperare da negozi non convenzionali del territorio tute protettive di categoria 3, normalmente non utilizzate in ambito sanitario, ma che hanno tutte le caratteristiche e le certificazioni necessarie per difendere gli operatori dal rischio Covid 19. Sono quindi state recuperate ben 180 tute protettive che nei giorni scorsi sono già state consegnate personalmente da Matteo Casali (a sinistra nella foto), presidente del Lions Club Varese 7 Laghi, e da Alberto Ciatti (Lions Club Varese Prealpi), ad Anna Malesci, responsabile della farmacia dell'ospedale. Questi dispositivi verranno utilizzati dagli operatori delle Terapie intensive e del reparto degli Infettivi dell'ospedale del Circolo di Varese.

Oggi le direzioni generali e sanitarie sono impegnate a fare il conto dei ricoverati, dei dimessi e dei decessi, risolvendo ogni giorno centinaia di problemi diversi ma tutti di vitale importanza per qualcuno. In questo momento la trasparenza sulle donazioni è quindi affidata ai siti internet e alle Fondazioni, alle Onlus o ai privati che si oc-

cupano delle raccolte. A Legnano un ruolo di primaria importanza è quello della Fondazione Ospedali presieduta da Norberto Albertalli, che in meno di un mese ha già raccolto un totale di 1,3 milioni di euro. La donazione più importante, 310mila euro, è arrivata da Chanel, marchio del lusso che recentemente nel legnanese ha



aperto un suo laboratorio. La Fondazione ha già speso 611mila euro per gli ospedali di Legnano, Magenta, Abbiategrasso e Cuggiono e sta definendo l'acquisto di apparecchiature mediche e sanitarie per altri 311mila euro. In tutti i donatori sono stati 2.319, sempre Chanel ha offerto tablet e telefonini da regalare ai malati

Sul sito Internet dell'Asst Sette Laghi c'è l'elenco completo del materiale consegnato

in isolamento, perché possano comunicare con i loro cari. A Busto Arsizio la raccolta di fondi segue invece due canali: al 30 marzo oltre 725mila euro erano stati incamerati direttamente dal tesoriere dell'Azienda socio sanitaria Valle Olona, che per può contare sul contributo di altre cinque sottoscrizioni aperte tramite la piattaforma "Gofundme": tre su iniziativa di privati, una dei Lions e una delle scuole di Sacconago e Borsano.

Meccanismo simile per la Sette Laghi di Varese, che al 30 marzo aveva incamerato direttamente 961mila euro ai quali bisogna poi aggiungere i 350mila raccolti dalla Onlus Il Circolo della Bontà. Sul sito dell'azienda è poi possibile trovare l'elenco del materiale donato da privati e aziende: tantissime mascherine, ma anche ventilatori polmonari, pompe, tute e termometri. Tutto è rieducato riga per riga, una volta che la tempesta sarà passata a chi ha donato contanti arriveranno le ricevute. Che ovviamente daranno diritto ai relativi sgravi fiscali.

Luigi Crespi